

Dino Renato Nardelli

La vita tra le mani

Parlare di partigiani e partigiane in Umbria



Editoriale Umbra

Collana Strumenti – 9

1. Dino R. Nardelli, M. Cristina Giuntella (a cura di), *Ricerca storica e uso delle fonti*
2. Mario Migliucci, *L'industria in Umbria. Un percorso didattico*
3. A. Maria Bernardini Bozza, Eleonora Bianconi Giansanti, *Il Santuario della Madonna del Soccorso. Ricerca storica e didattica*
4. Dino R. Nardelli, *La valigia dell'emigrante. Prima della didattica interculturale*
5. Dino R. Nardelli, Nicoletta Pontati, *Nel cuore della storia. Viaggiando con Eugenio Silvestrucci e i suoi figli emigrati da Sigillo a Santa Tecla*
6. Dino R. Nardelli (a cura di), *Dal conflitto alla libertà. Gubbio (1940-1945)*
7. Patrizia Benedetti, Roberta Goriotti, Dino R. Nardelli, *Dentro i diritti umani e fuori. 27 gennaio Giorno della memoria*
8. Dino R. Nardelli, *Grammatiche della memoria. Il monumento ai caduti di Collecroce (17 aprile 1944)*

ISBN 88-88802-01-0

© 2006 Editoriale Umbra, Foligno
Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea

Progetto grafico Fenice Soluzioni Grafiche, Città di Castello PG

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2006 da Iriprint, Città di Castello (PG)
per conto di Fenice Soluzioni Grafiche

In copertina: *Valnerina. Partigiani del Battaglione "Tito"* (Fototeca Isuc).

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA

Dino Renato Nardelli

La vita tra le mani
Parlare di partigiani e partigiane
in Umbria

LABORATORIO SUI DOCUMENTI PER LA SCUOLA SECONDARIA

Editoriale Umbra

Questo Quaderno è frutto, oltre che del contributo dell'Autore, della collaborazione fra l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea e le facoltà di Scienze della Comunicazione, Scienze Politiche e Lettere dell'Università degli studi di Perugia, che si è concretizzata attraverso *stages* annuali di formazione per laureandi e neolaureati. Si ringraziano pertanto: Luca Bolli, Michela Chiappini, Lorenzo Ciampoli, Brice De Reymaeker, Filomena Lardo, Simone G. Sgobba.



Sommario

<i>Premessa</i>	pag. 7
1. LA VITA TRA LE MANI	
Mario Bonfigli "Mefisto"	» 8
Una vita spezzata	» 12
Notizie biografiche ricavabili dalla testimonianza	» 13
Cosa facevano i partigiani	» 16
<i>Scrivi</i>	» 17
<i>Archivio dei documenti</i>	» 18
2. BELLA CIAO	
Donne e Resistenza in Umbria	» 29
<i>Presentazione</i>	» 30
Resistenza: una storia da uomini?	» 31
L'orgoglio della scelta	» 34
Madri, staffette, fidanzate: voci di donne	» 37
Le conseguenze di una scelta	» 39
Donne antifasciste	» 40
<i>Scrivi</i>	» 42
<i>Archivio dei documenti</i>	» 43

Parlare della Resistenza oggi, per di più con ragazzi di undici-tredici anni, comporta una serie di questioni alle quali occorre da subito dare una qualche risposta. A quell'età tratto importante del carattere è una certa predisposizione manichea a rinunciare ai mezzi toni, a dividere il mondo in buoni e cattivi. Eppure la storia è il luogo della complessità, dell'incrocio delle ragioni, della spiegazione plausibile dei fatti. Assecondare questa tendenza generazionale significa rinunciare a fare storia.

Seconda questione, l'uso del testimone. La presunta astrattezza della storia-materia induce talvolta a pensare che la restituzione di memoria sia la scorciatoia efficace e "facile" per una didattica più concreta. A tal proposito occorre procedere con la massima cautela, ricordando che ogni testimonianza è allestita, ed ogni testimone racconta i fatti filtrandoli con livelli più o meno consapevoli di autorappresentazione.

Il primo percorso, *La vita tra le mani*, utilizza un testimone *problematico*: il tenente pilota dell'Aviazione italiana Mario Bonfigli diviene partigiano per scelta; la sua storia esce dalle tipologie tradizionali delle biografie resistenziali che vedono tale scelta come il naturale approdo operativo di un antifascismo ideologico spesso consolidato da una tradizione familiare o dalla militanza clandestina. E' inoltre un testimone "ingenuo", non abituato alla ritualità dell'incontro con i ragazzi o con l'intervistatore; ciò ha impedito una sua organizzazione sistematica del racconto.

Terza questione, la conoscenza dei fatti. I recenti Programmi per le ultime classi della scuola primaria hanno espunto la storia del Novecento dal curriculum, proponendo tuttavia una lista di argomenti radicati in quel secolo, finalizzati all'*Educazione alla cittadinanza*. E' da questa chiave di lettura che si può entrare all'interno di fatti resistenziali; ciò impone di conseguenza una storiografia non legata alle ideologie ma ai valori, in particolare a quelli che stanno a fondamento della Costituzione.

Il secondo percorso, *Bella ciao. Donne e Resistenza in Umbria*, accompagna le studentesse e gli studenti ad esplorare le stesse questioni del primo, ma al femminile. Il bisogno di concretezza della didattica della storia suggerisce di sottrarre al mito le esperienze del testimone a favore del racconto di una accertata sequenza di azioni: in concreto, cosa facevano i partigiani, per quali motivi di strategia militare, ma soprattutto, per inseguire quali ideali civili e politici? Così procedendo, i ragazzi sono indotti a scoprire *chi erano i partigiani e le partigiane*. Porre anche al femminile la questione, non risponde ad una generica logica paritaria di genere, serve a marcare il frutto forse più evidente dell'esperienza resistenziale: il voto alle donne. In Italia le donne cominciarono ad esercitare il diritto di voto a partire dalle elezioni amministrative che si tennero in tutta la Penisola fra marzo e aprile 1946. Il 2 giugno dello stesso anno si recarono di nuovo alle urne per il referendum monarchia-repubblica e l'elezione dell'Assemblea costituente: quei 14.610.845 di elettrici che esercitarono per la prima volta il diritto di voto costituiva circa il 53% del totale. Lo storico Gabriele De Rosa ha avuto a scrivere che l'antifascismo delle donne nacque dal fatto che nell'Italia della guerra ciascuna ebbe un fratello, un marito, un figlio, caduto o prigioniero o ferito; su ciò si andò ad innestare l'esperienza partigiana femminile, restituita alla giusta dimensione da contributi storiografici recenti. Ultimo accorgimento: ogni operazione di memoria va sostenuta da documenti che interagiscono con la fonte orale, e anche dall'ancoraggio *ai luoghi* teatro degli eventi. Una geografia della Resistenza che passi attraverso i luoghi, rafforza le conoscenze ed indica un modo nuovo *di abitare il proprio territorio*, contribuendo a costruire identità.



La vita tra le mani

Mario Bonfigli "Mefisto"

D. Il 25 luglio 1943, giorno del rovesciamento del regime fascista, una data importante per la storia del nostro paese; dove eri, che cosa facevi e qual è stata la tua reazione?

R. Mi trovavo, se ben ricordo, all'aeroporto di Castiglione del Lago, qui in Umbria, perché ci preparavamo ad un trasferimento di tutto il gruppo più a nord per evitare dei bombardamenti degli aerei anglo-americani. Il 25 luglio fu una sorpresa per tutti, ma praticamente nell'ambiente militare non cambiò niente, tutto seguì ad andare avanti ugualmente. Noi eravamo dei militari, eravamo in stato di guerra e per noi la guerra continuava.

D. Ma tu hai sentito che cadeva il regime fascista oppure, inquadrato nella situazione, non hai dato peso a questo?

R. No, gli ho dato molto peso, perché ho capito che la caduta di quel regime avrebbe potuto portare a grandi cambiamenti politici e anche militari nel nostro Paese.

D. La tua famiglia com'era, fascista o antifascista?

R. No... la mia famiglia era...praticamente...il babbo era funzionario dello Stato, di conseguenza doveva per forza di cose essere fascista. Io invece ero così, per mia natura, profondamente contrario al fascismo.

D. La popolazione era sottoposta all'informazione di regime: la radio e i giornali avevano una sola voce; ascoltare Radio Londra era proibito; e del resto chi era avverso alla democrazia cercava di impedire il libero scambio delle idee. Dal 25 luglio all'8 settembre finalmente la gente parla, comunica; tu che hai fatto in questi 40 giorni? Hai avuto modo di parlare con qualcuno, o comunque con i tuoi colleghi militari?

R. Nel nostro ambiente militare parlavamo spesso di queste cose e ognuno esternava le proprie idee e i propri principi. Purtroppo anche in mezzo a noi c'era qualcuno che fino a quel momento era stato un fascista sfegatato, con il quale io ho anche avuto scontri pericolosi. I nostri giorni passavano continuamente, tanto più che eravamo in fase di trasferimento, e dovevamo preparare gli apparecchi, l'officina, i pezzi di ricambio, i rifornimenti, le munizioni per trasportarli con noi in un altro campo, di cui non conoscevamo ancora l'ubicazione.

D. E i vostri superiori che atteggiamento avevano?

R. Devo dire che il comandante dell'aeroporto non era fascista, perché in uno scontro che io ho avuto proprio con uno di quei colleghi di cui ho accennato prima, lui mi difese e mi evitò delle conseguenze anche gravi: questo mio collega fascista si vantava tanto del comportamento delle camicie nere nella nostra disfatta in Grecia, al ché io mi ribellai e gli dissi: "Ti scordi dei bersaglieri, degli alpini che cadono, rimangono feriti e muoiono ugualmente alle camicie nere". E questo mi andò ad accusare di antifascismo per aver detto questo e in più perché mi ero rivolto a lui con una parolaccia - "non rompermi i ...".

D. Ma questo avvenne prima del 25 luglio?

R. Sì. E in quello scontro il comandante mi chiamò e mi disse: "Tenente, stia attento a

come parla, altrimenti dovremo prendere provvedimenti nei suoi confronti". E io risposi: "Comandante, si guardi bene da quello, perché è un essere che non mi piace". Infatti successivamente si scoprì che era una spia dell'OVRA.

D. L'8 settembre, l'armistizio; fuga del re, del suo primo ministro Badoglio, del suo Capo di Stato Maggiore Ambrosio; migliaia di soldati lasciati senza ordini in balia dei tedeschi, molti di loro catturati e deportati. E tu che cosa hai fatto l'8 settembre?

R. Eh, qui c'è stata la svolta proprio decisiva perché l'8 settembre mi sorprese con altri colleghi all'aeroporto di Fano dove c'eravamo trasferiti. Noi eravamo in giro per la città quando sentimmo attraverso gli altoparlanti che era stato firmato un armistizio. Certo, la sorpresa fu grande; capimmo che non potevamo noi, di basso grado, conoscere gli avvenimenti che si svolgevano. Però i comandi avrebbero dovuto sapere cosa stava succedendo per darci almeno una indicazione su come comportarci. E invece non ci fu niente. Rientrai rapidamente in aeroporto; con altri colleghi andammo dal comandante [...] e gli dicemmo che non ci saremmo voluti arrendere e che aspettavamo ordini da qualche parte che pensavamo sarebbero dovuti pervenirci. E invece non arrivò nessun comunicato e nessun ordine. Allora, di nostra iniziativa, decidemmo di rifornire gli aerei di benzina e munizioni per partire e andarcene. In caso ci fosse stata qualche azione da fare saremmo stati pronti altrimenti a trasferirci direttamente al sud, oltre le linee. Purtroppo dopo che avevamo fatto tutto questo lavoro nella giornata del 9 e del 10, sempre aspettando eventuali ordini che non arrivarono, la mattina dell'11 avemmo la sorpresa di trovare forze di fanteria italiane intorno all'aeroporto con le mitragliatrici puntate sul campo, con l'ordine di sparare se noi ci fossimo avvicinati ai nostri aerei. Ti puoi figurare come la presi io.

D. Quindi quelli che comandavano quella fanteria erano fascisti?

R. Indubbiamente. Li aveva chiamati il comandante. Allora mi sono guardato intorno perché assolutamente non volevo rimanere così, io volevo seguire a fare qualche cosa. Vidi un apparecchio in fondo ad un hangar.

D. Quanti anni avevi?

R. Beh, eravamo nel '43, io sono del '17... fa un po' i conti... Avevo 25 - 26 anni. Trovai un motorista, gli chiesi: "Scusa, quell'aereo vola?" E quello disse: "Beh sì, ha volato. Adesso non so in che condizioni possa essere". E io gli ho detto: "Beh, preparamelo perché io devo andare via". E infatti questo ragazzo, giovanissimo, preparò quest'aereo, naturalmente da dentro l'hangar dove si trovava. Quando fu il momento eravamo già arrivati alla mattina dell'11 settembre, io montai in aereo, misi su il mio bravo paracadute e il casco.

D. Tu solo?

R. Io solo, perché i nostri aerei erano monoposto. Anzi, proprio davanti all'aereo, davanti all'entrata dell'hangar c'era una mitragliatrice, una di quelle tante messe intorno al campo. Allora mi avvicinai a questi ragazzi e li invitai a spostarsi perché io dovevo passare con il mio aereo. E questi naturalmente ubbidirono e si spostarono, senza rendersi conto di quello che stava accadendo. Allora io montai in aereo, cominciai a dare motore per accelerare i giri e in quel momento un mio collega, Lamberto Olivari, anche lui tenente pilota, mi disse: "Mario, portami con te!" E io dico: "Lamberto, come ti porto, scusa, non c'è posto qui!" "Ma no no, portami con te, portami con te!" Allora io mi decisi, buttai via il paracadute e me lo misi dietro le spalle avanzandomi sul posto di pilotaggio. Questi entrò, per fortuna che era un mingherlino che ci poté entrare. A questo punto detti manetta, uscii dall'hangar, mi misi in posizione di volo e partii; con quel motore non sapevo nemmeno se l'aereo si sarebbe staccato da terra. Per mia fortuna l'aereo si staccò, e ci dirigemmo verso sud [...]. Con le ultime gocce di carburante voltai e andai a vedere dove potessi scendere e scesi da un contadino. Vidi un campo abbandonato un

po' più a nord di Castiglione del Lago, verso Foiano della Chiana, dove ci sono campi un po' pianeggianti. Atterrai lì e fortunatamente andò tutto bene con questo atterraggio fuori campo, dopodiché i contadini vennero tutti intorno a chiedere: "Che è successo, che è successo?" Io per prima cosa domandai: "Ci sono tedeschi qui intorno?" perché ero pronto a ripartire con quel gocciolo di benzina per non farmi prendere. Mi dissero: "No, signor tenente". Allora io spensi il motore e scendemmo.

D. E questi contadini che reazione hanno avuto?

R. Questi contadini erano tutti intorno, avevano una reazione proprio di appoggio e simpatia nei nostri confronti. Ma non solo: in tutta la giornata ci aiutarono, a me e al mio collega, a smontare le ali dell'apparecchio, a nasconderle in un pagliaio e a trascinare la fusoliera fra un muro di una villa lì vicino e una siepe. E questa è una cosa importante, perché è forse questo avvenimento che mi portò poi a prendere contatto con la Resistenza.

D. E com'è avvenuto questo contatto con la Resistenza?

R. Dopo che abbiamo abbandonato la zona siamo andati a San Feliciano, sul lago Trasimeno, perché sapevamo che sull'isola Polvese c'erano due nostri colleghi, anche loro ufficiali piloti, che avevano la famiglia lì sull'isola. Allora noi cercammo di prendere contatto con loro.

D. Perché? Sapevate che erano antifascisti?

R. Sì, sapevamo che anche loro erano della nostra idea e avrebbero appoggiato qualunque nostra iniziativa. E infatti ci portammo sull'isola Polvese di notte, con una imbarcazione.

D. Una imbarcazione fornita dai pescatori?

R. Sì, fornita dai pescatori della zona e lì prendemmo contatto con questi amici; stemmo lì 2 o 3 giorni e dopo decidemmo di darci alla macchia perché sull'isola naturalmente è facile che ti prendano, non c'era nessuna possibilità di nascondersi su un'isola così piccola. E allora partimmo, salimmo sui monti verso Castel Rigone, perché questi nostri amici avevano dei parenti in quella zona, precisamente nel paesino di Preggio, una frazione di Umbertide. Trovammo un casolare abbandonato dai contadini e ci installammo lì per il momento e per qualche tempo facemmo la vita dei fuggiaschi.

D. E come vi procuravate da mangiare?

R. Dai contadini intorno: un pollo, un coniglio, la pasta...

D. Ma avevate soldi?

R. Beh, qualche soldo in tasca ce l'avevamo, non grosse somme. Ma comunque molte cose ci venivano generosamente offerte dai contadini del posto.

D. E come è avvenuto poi il contatto con la formazione partigiana?

R. L'evento preciso che mi portò a contatto con i partigiani fu l'incontro con un sacerdote che ci venne a trovare e cercava proprio di me, dell'ufficiale pilota che era fuggito dall'aeroporto e che c'aveva un aeroplano nascosto.

D. Perché la voce era girata nel frattempo, era girata...

R. Sì. Io come fossero venuti a saperlo non l'ho mai capito. (è il tam-tam della foresta!) E lui mi disse che era stato mandato da certe persone che si trovavano a Umbertide, in località San Faustino e stavano organizzando...

D. Dove si trova San Faustino?

R. San Faustino è una località sopra Umbertide. Mi sarei dovuto recare lì per incontrare

queste persone; il sacerdote mi disse solamente il nome del proprietario della casa di San Faustino, Bonuccio Bonucci; mi disse: "Cerca di questa persona e prenderà contatto, hanno bisogno di lei". Poi mi lasciò e io il giorno dopo mi misi in cammino da solo, perché cercavano me. Dovetti attraversare il Tevere a Pierantonio, dove c'è una piccola passerella, risalii la Serra dall'altra parte e raggiunsi questa casa chiedendo ai contadini, perché io non sapevo dove si trovasse. Con l'indicazione dei contadini raggiunsi questa casa; naturalmente prima di avvicinarla guardai, spiai, sorvegliai per vedere cosa ci poteva essere.

D. Era una villa questa?

R. No, era una di queste case patronali, rustiche umbrine, con la scala esterna. Alla fine mi decisi, mi avvicinai a questa scala e chiamai e uscì fuori un signore magro, alto, che era Bonuccio Bonucci. Mi fece salire, nella casa c'erano diverse altre persone alle quali mi presentò.

D. E chi erano queste altre persone?

R. Erano Peano, Guerrizio, Pierangeli, un avvocato di cui adesso non ricordo il nome, un certo Paciotti e altri civili.

D. In genere erano liberali?

R. Antifascisti. Non mi stetti lì a formalizzare, a domandare o a chiedere il loro orientamento politico. Mi chiesero subito: "Lei tenente c'ha un aereo...?" E io: "Sì, ce l'ho, sta là...". Loro dissero: "Noi avremmo procurato della benzina per l'aereo e abbiamo anche un mezzo – che poi ho saputo l'avevano preso dai tedeschi nella prima operazione che fece questa formazione che si andava costituendo – e vorremmo che lei potesse rimetterlo in grado di volare, atterrare qui, in questa zona, caricare una persona come ha caricato il suo collega e portarlo al di là delle linee". Dopo seppi che questa persona era il console americano Orebaugh, il famoso protagonista del libro *Il Console*. Alchè io ripartii a piedi da lì e mi riportai sulla zona della Chiana dove avevo lasciato l'aereo. Purtroppo trovai che l'aereo era stato trovato dai tedeschi, non c'era più. Ovviamente un aeroplano che scende viene notato e questi probabilmente l'avevano visto quando avevo sorvolato Castiglione del Lago. Quindi l'operazione per accompagnare il console fallì. Io tornai a San Faustino e riferii che purtroppo, per quanto riguardava quella operazione, non si poteva far niente.

D. E allora poi cosa hai fatto? Sei entrato comunque all'interno del gruppo?

R. Mi chiesero: "Visto che lei è un buon camminatore, potrebbe aiutarci a collegare vari gruppi che sappiamo che si stanno formando nella zona". E io accettai.

DOCUMENTO 1

La vita tra le mani, intervista di Mirella Alloisio a Mario Bonfigli, video VHS, Consiglio regionale dell'Umbria, 2004, 61'

Bibliografia

Sui rapporti tra il diplomatico americano di cui si parla nell'intervista e la "Brigata San Faustino" vedi il libro autobiografico: WALTER W. OREBAUGH, CAROL LANZA JOSE, *Il Console*, Edizioni Nuova Prhomos, Città di Castello, 1994. Tra i personaggi sicuramente più interessanti della Brigata, ci fu il sacerdote don Marino Ceccarelli; sulla sua esperienza resistenziale, vedi: TORQUATO SERGENTI, *L'altra Resistenza: testimonianza di un "prete bandito"*, Edizioni Confronto, Città di Castello, 1990.

Una vita spezzata

Bonfigli Silvio, da Luigi e Giulia Zacconi; nato il 5/3/1885 a Ferentino (FR). Nel 1943 residente a Bologna. Impiegato.

Fu arrestato e sommariamente processato a Bologna, insieme ad altri nove patrioti, da un tribunale speciale costituitosi espressamente per decidere la rappresaglia per l'uccisione del segretario federale fascista Eugenio Facchini.

Le condanne emesse (9 pene di morte e una a 30 anni di reclusione) furono così motivate: «Per aver dal 25 luglio 1943 in poi, in territorio del comando militare regionale, con scritti e con parole, con particolari atteggiamenti consapevoli e volontarie omissioni e con atti idonei ad eccitare gli animi, alimentato in conseguenza l'atmosfera del disordine e della rivolta e determinato gli autori materiali dell'omicidio a compiere il delitto allo scopo di sopprimere nella persona del Caduto (il federale fascista, *ndr.*) il difensore della causa che si combatte per l'indipendenza e l'unità della patria». Venne fucilato il 27/1/1944 al poligono di tiro di Bologna insieme ad Alfredo Bartolini, Romeo Bartolini, Alessandro Bianconcini, Ezio Cesarini, Cesare Budini, Zosimo Marinelli, Francesco D'Agostino. Sante Contoli e Luigi Missoni (già condannato a morte) ebbero pene detentive.



NAZARIO SAURO ONOFRI, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, vol. II *Dizionario biografico (A-C)*, Isrebo, Bologna, 2005, p. 223.

La memoria privata del figlio Mario consente di precisare le informazioni contenute nella scheda. A Silvio Bonfigli, in servizio come impiegato presso le Ferrovie dello Stato a Bologna, durante la riorganizzazione della Repubblica di Salò era stata offerta la carica di direttore del sistema ferroviario in territorio sloveno occupato dagli italiani dall'aprile 1941; egli aveva rifiutato l'incarico, finendo così nelle liste dei disfattisti della Polizia segreta repubblicana. Durante la latitanza del figlio si era recato più volte a San Faustino, rifornendo i partigiani di viveri e vestiti.

Nella foto compare in divisa della Milizia fascista: è stata scattata a metà anni Trenta, durante un raduno di Bersaglieri; nel primo conflitto mondiale era stato capitano dei Bersaglieri (nella foto si riconoscono i gradi di tenente colonnello). Durante il ventennio gli impiegati pubblici avevano l'obbligo di indossare la divisa nelle manifestazioni ufficiali.

Notizie biografiche ricavabili dalla testimonianza

- Dove era e che compiti svolgeva Mario Bonfigli il 25 luglio 1943, data del rovesciamento del regime fascista?

.....
.....
.....

- La sua famiglia che linea politica seguiva?

.....
.....
.....

- A tuo parere, l'impegno politico del padre, ebbe una qualche influenza sulle decisioni del figlio? Argomenta.

.....
.....
.....

Opinioni politiche del testimone

- La scelta che lo spinge a ricercare un aereo e andarsene è motivata da convinzioni politiche maturate in precedenza?

.....
.....
.....

- Dal suo atterraggio a Foiano della Chiana fino ai primi contatti con la Resistenza da chi fu aiutato il Tenente? E la solidarietà ricevuta quali convinzioni provocò in lui?

.....
.....
.....

Ruolo del testimone agli eventi a cui ha partecipato

- Che importante ruolo ricopriva il testimone all'interno della "Brigata S. Faustino"?

.....
.....
.....
.....
.....

Traccia nella cartina dell'Umbria l'itinerario compiuto dal testimone da Foiano, dove atterrò con l'aereo il 10 settembre 1943, fino al primo contatto con la "Brigata S. Faustino" (Carta dell'Umbria, DOCUMENTO 2).

Leggi con attenzione il DOCUMENTO 3 e corredalo di *note* utilizzando le informazioni in più che la testimonianza ha offerto rispetto a questa narrazione storiografica.

nota 1

.....
.....
.....

nota 2

.....
.....
.....

nota 3

.....
.....
.....

nota 4

.....
.....
.....

Album

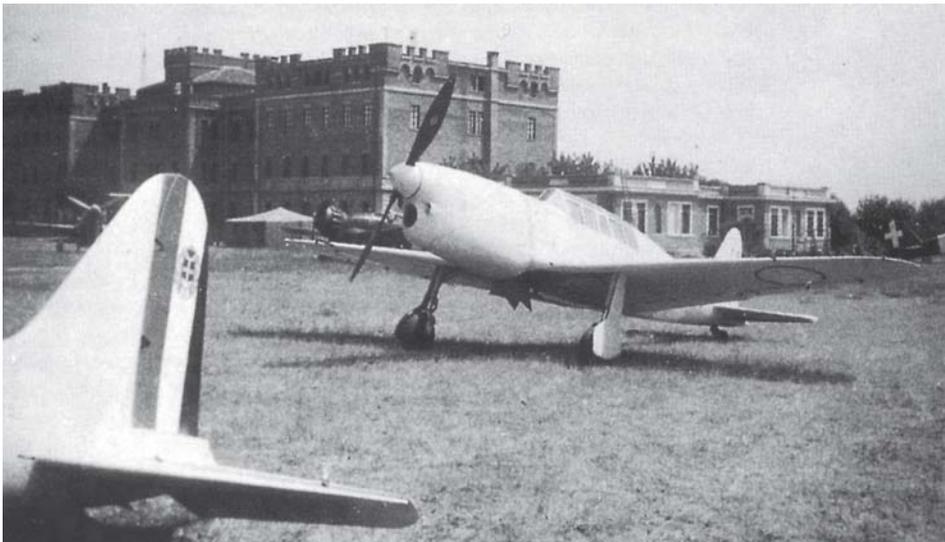
L'immagine ti mostra il clima di guerra che si respirava nell'aeroporto di Castiglione del Lago nei primi mesi del 1943: le piazzole di stazionamento e le piste erano ricolme di velivoli; i piloti erano in continuo stato di allerta. Mario Bonfigli in quei mesi prestava servizio in questa base come tenente pilota di caccia.



Castiglione del Lago, 1943. La palazzina comando, con i piazzali ingombri di aerei, in G. ALEGI-P. VARIALE, *Ali sul Trasimeno. La SAI e la Scuola Caccia di Castiglione del Lago*, ed. Le Balze, Montepulciano (SI), 2001, p. 91.

Nei giorni immediatamente successivi il 25 luglio 1943, data del rovesciamento del regime fascista, Mario Bonfigli il suo gruppo si preparavano al trasferimento a Nord, per evitare sempre più probabili bombardamenti anglo americani.

Osserva bene la foto: la mancata sostituzione dei fasci cancellati dalle insegne alari e dalla coda sta ad indicare anche visivamente il vuoto istituzionale creatosi in quei giorni



Castiglione del Lago, luglio 1943. Aerei in attesa di decollo. In G. ALEGI-P. VARIALE, *Ali sul Trasimeno. La SAI e la Scuola Caccia di Castiglione del Lago*, cit., p. 159.

Utilizza le informazioni provenienti dalle immagini per la stesura del Saggio breve.

Cosa facevano i Partigiani

Nel tuo Archivio trovi il testo della Relazione del Comandante Stelio Pierangeli (nome di battaglia: *Geo Caves*) della Brigata Proletaria d'Urto "San Faustino", che operava nel quadrilatero Umbertide - Gubbio - Città di Castello - Apecchio, a partire dalla fine del settembre 1943. (DOCUMENTO 4)

Leggi attentamente la *Relazione*, evidenziando nella carta i luoghi citati (DOCUMENTO 5).

Sei uno dei partigiani della "Brigata San Faustino". Fra tutte le azioni a cui hai partecipato, scegline una e su di essa scrivi una pagina di Diario, ricca di particolari.

Il tuo nome di battaglia è:

Dell'azione:



Diario

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

scrivi

Saggio breve

Qualsiasi percorso di ricerca si chiude con una forma di comunicazione. Può essere su supporto cartaceo (come ti si chiede qui), o su supporto informatico (dai materiali che hai a disposizione e dalle tue riflessioni potresti, ad esempio, produrre un ipertesto, oppure un testo multimediale in *Power Point*, prolungando l'indagine verso i canti, le musiche, le opere d'arte, la poesia che l'esperienza resistenziale ha prodotto, o ancora un articolo ipermediale per il sito della tua scuola).

La comunicazione storica serve, oltre che per divulgare quanto si è appreso, per mettere la comunità di coloro che si occupano di uno stesso problema, nelle condizioni di far crescere la conoscenza attorno ad esso tramite il confronto delle conclusioni ed il controllo delle fonti che hanno permesso di giungere alle medesime; in qualsiasi caso devi trovare il modo di esplicitare le fonti che hai usato (nel *Saggio breve*, attraverso le note).

L'indice di questo Laboratorio sui documenti è fatto per corrispondere specularmente alla traccia del Saggio breve; prima di tutto, trova un titolo, ipotizza un destinatario (chi dovrebbe leggerlo) e una collocazione (dove potrebbe essere pubblicato).

Titolo

Destinatario

Collocazione

Procedi alla stesura, tenendo conto di ciascun passaggio del percorso di ricerca fin qui fatto, e delle conclusioni parziali a cui sei giunto attraverso le scritture intermedie.

traccia del saggio

- Definizione del problema attraverso la lettura della *Premessa*
- Le fonti
- Dalla biografia alla storia; Mario Bonfigli: chi era, come pensava, come agì
- Cosa facevano i partigiani: gli ideali, le azioni, i rapporti con gli Alleati...
- Vicende di guerra e di Resistenza in Umbria
- Conclusioni

Ricordati di corredare il tuo scritto dell'apparato di note



Archivio dei documenti

L'Archivio dei documenti contiene una selezione di fonti che ti permette di ricostruire in maniera articolata le questioni proposte in Laboratorio.

Sei partito da un problema generale, quello di interrogarti su come, attraverso la biografia di Mario Bonfigli, dopo l'8 settembre 1943 parecchi giovani scelsero di schierarsi tra le file della Resistenza. Il DOCUMENTO 1 è stato quindi pubblicato all'inizio del percorso: si tratta della trascrizione di parte del video *La vita tra le mani. Luglio 1943-luglio 1944*, intervista di Mirella Alloisio a Mario Bonfigli, Consiglio regionale dell'Umbria, 2004, 61'; se con i tuoi insegnanti ritieni utile averlo a disposizione, puoi richiederlo in prestito alla videoteca dell'Isuc.

I documenti che seguono in questa sezione servono per consentirti di indagare sulle tematizzazioni in cui è stato scomposto il problema generale: quale era la formazione politica del testimone? Quale il suo ruolo negli eventi a cui partecipò? Cosa facevano i partigiani? In quali luoghi dell'Umbria agirono? Quale il contesto della situazione in Umbria in quei mesi?

Sarai protagonista del percorso di ricerca utilizzando le procedure tradizionali dello storico:

scegliere: individuare cioè tra tutta la documentazione possibile solo quella che risponde alle domande che ti vai ponendo;

interrogare: porre al singolo documento le giuste domande;

interpretare: analizzare criticamente la documentazione, incrociando anche le notizie che provengono da altre fonti, per vedere se le risposte che hai trovato sono attendibili;

scrivere: comunicare i risultati della tua ricerca.

In fondo a questa sezione trovi una Cronologia dei principali eventi della storia resistenziale in Umbria che ti consente di orientarti nella ricostruzione.



DOCUMENTO 2 - Carta regionale dell' Umbria, 1:200.000

Attività Partigiana

Prima Brigata Proletaria d'Urto "San Faustino" e gruppi partigiani autonomi

Raffaele Mancini
(manoscritto del 1985)

La I Brigata Proletaria d'Urto, o più semplicemente la "San Faustino", è stata la formazione partigiana più importante, per consistenza numerica e per organizzazione, dell'Alta Umbria.

Ebbe origine a San Faustino (da qui il suo nome), uno sperduto borgo montano del comune di Pietralunga.

Ne fu animatore un gruppo di antifascisti, in prevalenza liberali, capeggiato da Bonuccio Bonucci, di Perugia, allora affittuario della pieve di San Faustino e degli annessi poderi della parrocchia.

Ne fecero parte giovani di diversa estrazione sociale, tendenzialmente di sinistra, ostili al fascismo di ritorno, alla guerra, all'occupazione straniera.

La diversità di orientamento politico tra gli ufficiali e la truppa, all'inizio, fu spesso causa di incomprensione e di reciproca diffidenza e motivo di qualche difficoltà di carattere operativo. La formazione partigiana, costituita nel settembre del 1943, avrebbe potuto esercitare una maggiore attrazione tra i giovani, specialmente tra i renitenti alla leva, se avessero potuto scorgere in essa, in maniera più chiara, una valida alternativa al momento di dover operare scelte fondamentali ed irreversibili.

Il primo periodo, caratterizzato dall'attendismo, contribuì a ritardare la crescita della formazione. E' vero, però, che il difficile avvio non si può imputare solamente a questo, ma anche alle innumerevoli difficoltà di carattere organizzativo e logistico, all'inesperienza, alla mancanza di armi e munizioni.

La lenta ricettività della Brigata favorì il formarsi di piccoli gruppi autonomi che, dopo, seguirono ad avere una stentata vita propria e, qualche volta, per insufficienza d'armamento, per carenza organizzativa, per ignoranza delle direttive del CLN, finirono per creare preoccupazioni e problemi ai fini della loro stessa sicurezza e di quella della popolazione che li ospitava.

Nella seconda metà del mese di settembre 1943, entrarono in funzione i primi gruppi operativi della "San Faustino" nella parte Nord del quadrilatero operativo della brigata, delimitato dalle città di Umbertide - Gubbio - Apecchio - Città di Castello. Sulla dorsale appenninica, favoriti dal terreno impervio difficilmente raggiungibile per mancanza di strade, coperto in gran parte da vaste boscaglie, i primi gruppi armati iniziarono il loro difficile compito.

Vicino a Bonuccio Bonucci, fin dall'inizio, furono:

- Luca Mario Guerrizio Ten. Col.
- Mario Bonfigli Ten.
- Vittorio Biagiotti Ten.
- Livio Della Ragione Ten.
- Giuseppe Migliorati Ten.
- Don Marino Ceccarelli Parroco di Morena
- Gaetano Salciarini Avvocato
- Stelio Pierangeli Avvocato

Il primo Comandante della Brigata fu il Ten. Mario Bonfigli (Mefisto). Nell'aprile del 1944 il comando passò al Cap. Stelio Pierangeli (Geo Caves) che guidò la San Faustino fino alla liberazione. In aprile il Comando era così composto:

- Cap. Stelio Pierangeli Comandante
- Ten. Mario Bonfigli Vice Comandante
- Ten. Vittorio Biagiotti
- Ten. Giuseppe Bonucci
- Dario Taba Commissario Politico

La forza della Brigata, era dislocata nelle seguenti località: Morena – Montebello – Cai-mattei – Cairocchi – Capanne – Capelli.

L'organico, alquanto fluttuante, poteva considerarsi sulle 300 unità, con maggiore densità nella parte superiore del quadrilatero.

DOCUMENTO 3

MARIO TOSTI, *Belli lavori! Informazioni, documenti, testimonianze su fatti di vita e di morte avvenuti nel Comune di Umbertide durante la Seconda Guerra Mondiale*, Comune di Umbertide, 1995, pp. 141-142.

Relazione sull'attività della "Brigata San Faustino" scritta dal Comandante avvocato Stelio Pierangeli

17 settembre 1943. Attacco colonna tedesca: 1 camion catturato, feriti 2 tedeschi e 1 partigiano.

settembre 1943-gennaio 1944. Sabotaggio metodico linee telefoniche tedesche, distruzione cartelli indicatori, ripetute azioni contro militi fascisti per procacciarsi armi.

23 febbraio 1944. Assalto deposito tedesco di Cagli: sottratte 3.000 coperte. Nessuna perdita.

13 marzo 1944. Attacco caserma GNR di Scheggia: 1 milite ucciso , cabina telefonica distrutta, sottratte armi e munizioni. Nessuna perdita.

23 marzo 1944. Grossa battaglia di Serramaggio a copertura reparti operativi 5° Brg.ta Garibaldi duramente impegnati: 170 tedeschi morti, 63 feriti. Nessuna perdita forze S. Faustino.

28 marzo 1944. Scontro sulla nazionale di Apecchio: 1 tedesco ucciso, 1 fascista catturato. Perdite: 1 partigiano ucciso.

1 aprile 1944. Assalto silos S. Benedetto Vecchio: 1.600 ql. di grano distribuiti alla popolazione. Nessuna perdita.

4 aprile 1944. Assalto silos Cagli, con 5° Garibaldi: 4.000 ql. di grano distribuiti popolazione. Nessuna perdita.

9 aprile 1944. Attacco e disarmo posto di avvistamento di Bocca Seriola: 1 tedesco ucciso. Nessuna perdita.

21 aprile 1944. Assalto caserma GNR di Pietralunga: catturati 11 militi, asportata ingente quantità di munizioni, armi. Occupata città, nominati amministratori antifascisti. Nessuna perdita.

21 aprile 1944. Assaltato treno Arezzo - Fossato in località Mocaiana di Gubbio: 10 fascisti catturati e disarmati. Nessuna perdita.

27 aprile 1944. Cattura e disarmo di 4 militi presso Pietralunga. Nessuna perdita.

1 maggio 1944. Primo aviorifornimento di materiale bellico da parte alleata.

6 maggio 1944. Assalto e disarmo caserma GNR di Montone: 13 militi catturati, asportato armamento vario e ingente quantità di munizioni; distrutti 3 ponti sulla rotabile Umbertide

- Montone - Pietralunga - C.Castello e attacco in forze a trasporti nemici: 27 tedeschi uccisi, 42 feriti, 2 camions distrutti. Perdite: 1 ufficiale partigiano ucciso, 1 patriota ferito.

7-21 maggio 1944. Rastrellamento da parte di S.S. tedesche e italiane di tutto il territorio controllato dalle formazioni partigiane. Trasferimento delle forze in altre zone. Battaglia di Scalocchio. Perdite: 14 partigiani.

19 maggio 1944. Combattimento di Citerna-Scalocchio, unitamente alla 5° Garibaldi, contro forze tedesche: 20 tedeschi uccisi, numero imprecisato di feriti. Perdite: 1 partigiano catturato è passato per le armi.

25 maggio 1944. Secondo disarmo caserma GNR di Pietralunga: 13 militi catturati insieme ad armi e munizioni. Occupazione della città. Nessuna perdita.

25 maggio-15 giugno 1944. Intensa attività contro colonne tedesche in ritirata sulle rotabili Umbertide - Camporeggiano - Montelovesco - Gubbio e Umbertide - Città di Castello - Apecchio: complessivamente distrutti 17 camions, 2 autovetture, 12 ponti, 3 cavalcavia. Incerto il numero delle perdite nemiche, ma sicuramente rilevante. Nessuna perdita tra le forze partigiane.

30 maggio 1944. Secondo aviorifornimento di materiale bellico da parte alleata.

1 giugno 1944. Paracadutati n. 3 ufficiali americani di collegamento.

21 giugno 1944. Accostamento alla città di Gubbio. Operazione sospesa per sopraggiunte ingenti forze tedesche, munite artiglieria. Nessuna perdita.

22 giugno 1944. Primo contatto, a mezzo staffetta, con Comando 8ª armata americana.

27 giugno 1944. Truppe corazzate tedesche rioccupano Pietralunga. In serata, minacciate accerchiamento, si ritirano dalla città.

22 giugno-8 luglio 1944. Esplorazione, da parte nostre pattuglie, tutta Alta Umbria e valle Tevere per segnalare Comando Alleato esatta posizione artiglierie tedesche. Nel periodo: 13 soldati tedeschi catturati. Nessuna perdita

8 luglio 1944. Primi contatti diretti con 10ª Divisione Indiana del 10° Corpo d'Armata.

18 luglio 1944. Il Bollettino del Fronte della Resistenza reca: "I partigiani di una Brigata operante in Umbria (Pietralunga Brigata Urto Cap. Pierangeli) hanno effettuato il congiungimento delle loro forze con i reparti dell'8ª Armata. Fianco a fianco con le truppe alleate, hanno combattuto per giorni, infliggendo dure perdite al nemico. In tali azioni 13 partigiani sono caduti".

La stessa Brigata, durante la sua attività, ha messo fuori combattimento 300 tedeschi circa, e fatto saltare 18 ponti per ostacolare la ritirata del nemico. Complessivamente sono caduti n. 38 partigiani.

DOCUMENTO 4

MARIO TOSTI, *Belli lavori! Informazioni, documenti, testimonianze su fatti di vita e di morte avvenuti nel Comune di Umbertide durante la Seconda Guerra Mondiale*, cit., pp. 143-144.

La zona delle operazioni



DOCUMENTO 5

SCUOLA MEDIA STATALE "MASTRO GIORGIO" DI GUBBIO, *Gli anni '39-'45 a Gubbio tra storia e cronaca. I fatti, gli uomini, le testimonianze*, Provincia di Perugia, 1995, p. 94.

Cronologia

Il 25 luglio del 1943 un centinaio di giovani manifesta lungo Corso Vannucci a Perugia alla notizia della caduta di Mussolini.

L'8 settembre del 1943, le truppe alleate che dalla Sicilia stanno risalendo verso nord, sbarcano altri contingenti a Salerno e Badoglio, capo del governo dopo la caduta di Mussolini, negozia un armistizio con gli Alleati: nell'incertezza del momento l'Esercito italiano si sbanda ed i tedeschi trasformano il paese in territorio di occupazione. Migliaia di soldati italiani vengono deportati nei campi di concentramento tedeschi.

Inizia la guerra partigiana, mentre i resti del fascismo si raccolgono intorno alla Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.), la cui capitale è Salò.

Il 10 Settembre del 1943 gli antifascisti manifestano davanti al Distretto militare per chiedere armi, si verificano molti arresti a Perugia.

Il 12 settembre del 1943 le truppe tedesche entrano in Perugia senza incontrare resistenza. Il Comitato dei partiti antifascisti continua a lavorare nell'illegalità, si costituiscono i C.L.N. (Comitati di Liberazione Nazionale).

Dopo l'8 settembre e nel giro di circa un mese, buona parte degli esponenti antifascisti locali, di ispirazione cattolica e liberale, si orientano verso il problema della organizzazione clandestina e della lotta armata. Si tratta di magistrati, professionisti, ufficiali del disciolto esercito, insegnanti e funzionari dello Stato, che confluiranno nel movimento di Giustizia e Libertà.

Nella seconda settimana del settembre 1943 un gruppo di soldati, ufficiali e civili si riunisce a San Faustino (Pietralunga) per organizzare l'attività partigiana. La Brigata, opera nel quadrilatero compreso fra Città di Castello, Apecchio, Gubbio, Umbertide. Dagli elementi comunisti la brigata è denominata Proletaria d'Urto e non mancano le polemiche di carattere politico nel suo ambito. La composizione del comando è prevalentemente liberale e cattolica e fra gli animatori di questa formazione figurano il Ten. Col. L. M. Guerrizio, Bonuccio Bonucci, Don Marino Ceccarelli, l'avv. Gaetano Salciarini, il Tenente pilota Mario Bonfigli ed altri. Fra le operazioni più importanti di questa brigata sono da ricordare: gli assalti alle caserme della Guardia Nazionale Repubblicana in febbraio, marzo, aprile e maggio; gli attacchi alle colonne tedesche ai depositi di rifornimenti ed ai treni; i sabotaggi alle linee telefoniche e l'attività di collegamento e di informazione.

Durante il mese di ottobre del 1943 elementi cattolici e liberali dell'antifascismo perugino prendono contatti con le organizzazioni e gli elementi antifascisti degli altri centri della provincia per la definizione di un programma di lotta armata al fascismo.

Fra l'ottobre e il novembre del 1943 decine di slavi detenuti nei campi di concentramento di Colfiorito e di Campello sul Clitunno evadono a piccoli gruppi e si uniscono ai partigiani italiani. Alcuni preferiscono organizzare formazioni autonome, altri tentano il passaggio delle linee tedesche verso sud.

Nel marzo del 1944 iniziano i rastrellamenti tedeschi su vasta scala.

Il 17 aprile del 1944 due divisioni tedesche ed alcuni battaglioni di SS italiani iniziano un vasto rastrellamento che dura fino alla seconda metà di maggio. Gli scontri provocano perdite anche ai nazi-fascisti, che rastrellano prigionieri fra la popolazione civile e minacciano rappresaglie.

Il 25 aprile del 1944 aerei inglesi bombardano Umbertide. Rimangono uccisi 74 civili.

Dopo il rastrellamento di aprile sulle montagne di Foligno, tremila civili vengono deportati dai tedeschi in Germania per rappresaglia. Una specie di tregua viene raggiunta fra i tedeschi ed i partigiani, che dura fino al 24 maggio, data in cui riprendono i combattimenti.

Il 7 maggio del 1944 ha inizio il rastrellamento a Pietralunga, preparato da due ufficiali tedeschi che esplorano il territorio travestiti da militari alleati. Quando già il rastrellamento è iniziato, i due si tradiscono e vengono fucilati dai partigiani.

Nel maggio del 1944 un rastrellamento nella zona di Morena: la chiesa viene incendiata, le case saccheggiate. Negli scontri cadono alcuni partigiani.

Il 12 maggio del 1944 gli Alleati sfondano il fronte tedesco a Cassino: per i nazi-fascisti nell'Italia centrale è il principio della fine. I partigiani prendono slancio e le perdite nemiche si fanno sempre più sensibili.

Il 19 maggio la Brigata "San Faustino", in collaborazione con il battaglione Stalingrado della V Garibaldi, si scontra con formazioni tedesche a Scalocchio e quest'ultime perdono venti uomini. Un partigiano è fucilato sul posto. Alla fine del maggio del 1944 la composizione della Brigata "San Faustino" è di 13 ufficiali, 300 uomini, 35 patrioti. I caduti della formazione sono 35. Tenuto conto dell'orientamento politico del comando, la Brigata ha stabilito ottimi contatti e buona collaborazione con forze alleate, al momento della Liberazione, avvenuta fra il 22 giugno e l'8 luglio del 1944 da parte della X Divisione Indiana del X Corpo d'Armata inglese.

All'inizio del giugno del 1944 le organizzazioni della R.S.I. lasciano Perugia in corrispondenza con la Liberazione di Roma avvenuta il 4 giugno.

Il 7 giugno il generale Alexander ordina l'avanzata alleata nella Italia centrale, fino a Firenze: la direttrice dell'VII armata britannica è la zona di Arezzo, Bibbiena, Firenze; quella della V armata U.S.A. è Pistoia, Pisa e Lucca. Tra il 10 ed il 20 giugno la V armata avanza lungo tutta la costa tirrenica fino a Massa Marittima; l'VIII armata percorre un territorio più difficile lungo la valle del Tevere e l'Orvietano: tuttavia entro lo stesso periodo riesce a liberare Narni, Terni, Spoleto, Foligno, Bastia, Perugia e, lungo un'altra direttrice parallela, Orte, Orvieto, Città della Pieve e il Trasimeno con il XII Corpo di Spedizione.

Il 20 giugno del 1944 segna la data di liberazione di Perugia dai tedeschi: il C.L.N. fa occupare alcuni edifici e si verificano sparatorie isolate. Il mattino dello stesso giorno le forze alleate entrano in città e gli ultimi soldati tedeschi si ritirano verso Monte Malbe.

Il 5 luglio del 1944 soldati dell'VIII Armata britannica entrano a Umbertide.

L'8 luglio del 1944 primi contatti diretti della Brigata "San Faustino" con la X divisione Indiana del X Corpo d'Armata.

Da: "Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia. Rivista mensile dell'amministrazione provinciale di Perugia", anno V, giugno 1975, in SERGIO BOVINI (a cura di), *La Resistenza nella provincia di Perugia*, pp. 12-15.

Bella Ciao

Donne e Resistenza in Umbria



LABORATORIO SUI DOCUMENTI PER LA SCUOLA SECONDARIA



Presentazione

Ha scritto di recente Tina Anselmi, staffetta partigiana nel 1944, oggi parlamentare: «Noi ragazze che avevamo partecipato alla Resistenza, una volta raggiunta la pace, dopo aver contribuito rischiando la vita ad accelerare la fine della guerra, avremmo potuto non renderci conto di quale conquista fosse il diritto di voto alle donne? Peccato che molte di noi non avessero ancora l'età per votare.

Posso ben dire che la lotta armata aveva determinato la nostra dolorosa emancipazione e in molte, qui in Veneto, e non solo da noi, vi avevano partecipato. Fu molto bello, intenso, ritrovarsi insieme, in tempo di pace, a fare le stesse battaglie, condividere gli stessi ideali e poi scoprire di aver avuto un passato comune».

Non tutte le partigiane si avviarono alla carriera politica; alcune furono protagoniste, moltissime altre rientrarono nell'ombra. Certo è che il coinvolgimento diretto negli eventi bellici, prima e dopo l'8 settembre 1943, lasciò una traccia nelle coscienze, per cui niente fu come prima.

Per tale motivo il percorso non segue le vicende di grandi personaggi pubblici, come pur la Anselmi ha saputo essere nella storia dell'Italia repubblicana; propone storie comuni di gente che spesso suo malgrado si è trovata coinvolta negli avvenimenti. Queste donne hanno maturato atteggiamenti antifascisti e democratici sperimentando sulla loro pelle la scoperta dei diritti, dei doveri, della dignità della persona libera.

L'intento, in una fase di revisione della Carta costituzionale, è quello di aiutare le ragazze e i ragazzi a interrogarsi su valori fondanti la convivenza civile quali democrazia, partecipazione, diritto alle pari opportunità tra donne e uomini. Un tentativo di riaccendere a distanza quel *passato comune*.

I materiali documentari sono prevalentemente di tipo soggettivo, per facilitare meccanismi empatici che, partendo dal sentire e dal pensare contemporaneo, giungano a ritroso ad attivare conoscenza storica e a formulare giudizi.

Resistenza: una storia da uomini?

Sottolinea in giallo i passaggi dei testi di storiografia che secondo te rispondono alla domanda.

Sottolinea in verde le motivazioni.

STORIOGRAFIA

Storie nell'ombra

"Quando parliamo di donne partigiane evochiamo una massa di ombre; raccogliere, registrare le loro testimonianze significa dare a queste donne un'identità, farle uscire dall'ombra." (AA.VV., *I gesti e i sentimenti: Le donne nella Resistenza bresciana. Percorsi di lettura*, Comune di Brescia, Brescia, 1989, p. 167).

Eppure le donne furono un grande esercito attivo senza armi, che ha saputo costruire attraverso un fitto intreccio di relazione una salda rete di solidarietà: senza la loro partecipazione, quasi mai violenta, non sarebbe stata possibile neppure la resistenza attiva, a volte addirittura la sopravvivenza, di pochi uomini armati.

Furono le donne che li aiutarono in vari modi, facendosi carico del destino di molte vite.

"Nei mesi successivi all'8 settembre, tanto si moltiplica la schiera degli affamati, dei senza casa, dei fuggitivi, delle vite a rischio, altrettanto crescono la domanda d'aiuto e la carica salvifica attribuita alla figura femminile" (*Donne e uomini nelle guerre mondiali*, a cura di A. Bravo, Laterza, Bari, 1991, p. 111).

Ma la scarsità di documentazioni e un lungo silenzio storiografico hanno reso quasi invisibile questa loro presenza forte nella guerra di Liberazione. Il primato di una visione della Resistenza come di una guerra che si combatte con le armi, ha relegato il contributo delle donne, partigiane e non, sullo sfondo.

E' anche vero che spesso sono proprio le donne, come risulta dai loro racconti, che tendono a una sorta di autosvalutazione o semplicemente di banalizzazione delle loro esperienze, forse a causa di un mancato riconoscimento nella tradizione eroica della Resistenza del fondamentale ruolo da esse svolto. "Tutta qui la mia esperienza partigiana: niente di speciale, niente di eroico", così conclude una partigiana il suo racconto.

G COLANGELO, P. PEDRON, N. PONTALTI, *Storie nell'ombra*, in G. COLANGELO, P. PEDRON, N. PONTALTI, *Ora, Fumo, Tempesta e gli altri. Storie di Resistenza trentina e italiana. Proposte a studenti di scuola media superiore*, Trento, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1994, p. 271.

Una guerra "femminile"?

E' il fatto che, tranne per periodi relativamente brevi o teatri geografici delimitati, la seconda guerra mondiale non fu nel suo complesso una guerra di fronti fissi, come invece era stata quasi sempre la prima. Questa assenza del fronte, che conferisce alla

guerra stessa un carattere profondamente non militare, corrisponde bene alla natura di un conflitto divenuto fin dall'inizio (o sentito, il che è lo stesso) un conflitto ideologico e addirittura etico, non più fra eserciti in senso tradizionale e fra stati, bensì addirittura tra visioni del mondo.

Ma ciò che in questa sede più importa è che la mancanza di fronti militari più o meno stabili sul terreno e fissi nel tempo, spezzando la rigidità spaziale della guerra ne spezzò anche, per così dire, l'imputazione sessuale, rigidamente circoscritta agli uomini. Dal 1939 al '45 la guerra non corrispose ad alcun luogo separato nel quale si affrontassero gruppi contrapposti di maschi, ma fu un evento totale che impregnò da cima a fondo la quotidianità di ciascuno.

Da qui principalmente, da questa tendenziale demilitarizzazione del confronto bellico, trae origine il carattere «femminile» della seconda guerra mondiale. L'assenza di trinceramenti e di fronti fissi significò, infatti, l'impossibilità di quella trasformazione dell'esercito combattente in un virtuale Männerbund (società guerriera in cui sono protagonisti i soli uomini, *n.d.r.*), che, viceversa, si era realizzata in misura così penetrante tra il '14 e il '18.

Proprio il fatto che in quella circostanza l'esercito assumesse, sia da un punto di vista pratico che simbolico, la natura di una vera e propria «casa degli uomini» è una riprova del carattere oscuramente, primitivo, rivestito dalla prima guerra mondiale e che ho ricordato sopra.

La guerra, infatti, rappresenta certamente la massima espressione di quel nesso tra maggiore predisposizione fisica dei maschi all'esercizio della violenza, e dunque dell'aggressività, da un lato, e separazione dei ruoli dall'altro, che sembra essere costitutivamente genetico dell'ordine sociale tipico della specie umana, ordine fondato come nessun altro del regno animale su una forte differenziazione dei sessi. Tra l'altro proprio l'aggressività/aggressione verso l'esterno sono elementi decisivi per dare origine, con la consapevolezza dell'appartenenza al gruppo, al senso della comunità.

Questo carattere è invece assente nella seconda guerra mondiale, assai probabilmente come conseguenza diretta della sua ricordata demilitarizzazione. Il forte depotenziamento del connotato maschile è, com'è ovvio, il presupposto necessario per la «femminizzazione» del conflitto, che però, a mio giudizio, trova in un altro elemento la sua definitiva conferma ed insieme la sua massima causa. Mi riferisco all'elemento rappresentato dalla democrazia. Entrambe le accezioni possibili del termine «democrazia» mi sembrano rilevanti nel contesto di queste pagine: tanto quella che allude alla generale tendenza dell'epoca verso la attenuazione delle differenze-diversità (anche di quelle sessuali, dunque), quanto l'accezione del termine democrazia più specificatamente ideologico-politica. Il fatto concreto, cioè, che la tendenza ora menzionata abbia trovato la sua più coerente espressione nell'ideologia di una delle due parti in lotta che alla fine risultò vincitrice.

In questa prospettiva una guerra «femminile» vuol dire, dunque, una guerra - quale fu per l'appunto quella combattuta tra il '39 e il '45 - aperta ad esiti politici ed a configurazioni simboliche di tipo non gerarchico-sessista, e perciò destinata ad esaltare «ideologicamente» gli spazi d'azione nei quali una presenza peculiarmente femminile si afferma secondo modalità non sussidiarie né surrogatorie, bensì, per così dire, incarnando lo spirito dell'evento. E per l'appunto, gli esiti politici e le configurazioni simboliche di tipo non gerarchico - sessista di cui parlo hanno il proprio ambito elettivo entro quel processo di parificazione socioculturale, accompagnato dall'estensione dei diritti individuali, che prende nome di democrazia.

E. GALLI DELLA LOGGIA, *Una guerra femminile?*, in A. BRAVO (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 5-7.

L' orgoglio della scelta

Dopo l' 8 settembre 1943 gli eventi imposero agli uomini una scelta: dichiararsi prigionieri ai tedeschi, fuggire e nascondersi, arruolarsi sotto la repubblica di Salò o con i partigiani.

Per le donne fu diverso. Osserva la storica Annarita Buttafuoco:

« Non insisto qui sul ruolo delle donne nella guerra di Liberazione: le donne combattenti furono molte e molte di più furono coloro che spinte esclusivamente dalla propria scelta - voglio dire non obbligate, come erano di fatto gli uomini o ad aderire alla repubblica di Salò o a prendere la via della montagna - si impegnarono nelle reti della Resistenza civile, non imbracciando cioè le armi, ma collocandosi decisamente nella lotta contro il nazifascismo, attraverso azioni di sabotaggio nelle fabbriche, di assalto ai camion che trasportavano viveri e materiale bellico per i tedeschi e i fascisti, di liberazione di partigiani e, soprattutto, di tenuta e salvaguardia della "civiltà dei sentimenti" che per loro aveva la stessa importanza politica della distribuzione di pane o del trasporto di materiale clandestino».

A. BUTTAFUOCO, *Cittadinanza e genere. Riflessioni sul rapporto donne, politica, Stato nell'Italia repubblicana*, in Ministero della Pubblica Istruzione, *Problemi della contemporaneità, Unità/Autonomie nella storia italiana*, s.e., s.l., 1998, p. 78 (Quaderni 22/1).

La fotografia è un documento molto particolare:

- a) è soggettivo in quanto chi ritrae rappresenta un suo punto di vista sulla realtà;
- b) è autoreferenziale e celebrativo: chi si fa ritrarre vuole a sua volta dare di sé una propria immagine, più positiva possibile.

Tenendo presente queste osservazioni, cerca nell'*Archivio* quattro foto di donne partigiane.

Cosa hanno in comune le donne raffigurate nelle *foto 1 e 2*?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Quali scopi può avere avuto chi ha scattato le due foto?

Foto 1

.....
.....
.....
.....

Foto 2

.....
.....
.....
.....

Perché nella *foto 2* la ragazza avrà accettato di essere fotografata?
Formula ipotesi dopo aver osservato il tipo di rapporto che si deduce dalla figura maschile immediatamente vicina (sguardi, posizione e direzione del corpo...).

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Nella *foto 2* la donna è inquadrata centralmente; le due figure centrali sono le uniche a non imbracciare il fucile.
Prova a leggere la foto dando senso alle scelte del fotografo.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Le immagini 3 e 4 vedono la presenza di donne di varie età. Nella *foto 3* quali compiti mostrano di svolgere? Descrivi e spiega.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Madri, staffette, fidanzate: voci di donne

Nell'Archivio trovi alcune testimonianze femminili. Leggi attentamente e raggruppa le interviste, secondo gli schemi:

- a) per ruoli (mogli, madri, fidanzate...)
- b) per motivazioni (cosa fecero per resistere; perché lo facevano...)

TESTIMONIANZE

1. "Stella", in: ANPPIA - ANPI FEDERAZIONI PROVINCIALI DI PERUGIA, ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA, *La donna umbra nella Resistenza. Antologia delle opere premiate nella IV edizione del concorso Anppia - Anpi riservato agli studenti della scuola superiore e della III media. Anno scolastico 1989 - 1990*, Regione dell'Umbria, Perugia, 1991, p. 47.
2. Giovanna, in: ANPPIA - ANPI FEDERAZIONI PROVINCIALI DI PERUGIA, ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA, *Il contributo alla Resistenza della società rurale umbra. Antologia delle opere premiate nella VII edizione del concorso Anppia - Anpi riservato agli studenti della scuola media inferiore e superiore. Anno scolastico 1992 - 1993*, Regione dell'Umbria, Perugia, 1996, p. 46.
3. Luigina, da: CENTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ TRA DONNA E UOMO DELLA REGIONE DELL'UMBRIA (a cura del), *Donne, Resistenza e memoria*, "Umbria", n. 36/37, 1994, p. 5.
4. Clara, in: A. BRAVO, A. M. BRUZZONE, *In guerra senza armi*, cit., p. 134.

Esegui una lettura selettiva di ciascuna intervista, evidenziando i passaggi in cui la testimone racconta i suoi ruoli. Segnali con una crocetta nella tabella oppure, se compare una voce non compresa, trascrivila nella coordinata *altro*.

Ruolo/Testimone	Stella	Giovanna	Luigina	Clara
moglie				
fidanzata				
madre				
staffetta				
combattente				
altro				

Esegui una lettura selettiva di ciascuna testimonianza evidenziando le motivazioni che spinsero queste donne a partecipare alla resistenza

Testimone

Motivazioni

Stella

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Giovanna

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Luigina

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Clara

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Le conseguenze di una scelta

Rileggi le stesse testimonianze ed elenca, caso per caso, le conseguenze che dovettero subire le singole protagoniste.

Stella

.....
.....
.....
.....
.....

Giovanna

.....
.....
.....
.....
.....

Luigina

.....
.....
.....
.....
.....

Clara

.....
.....
.....
.....
.....

Man mano che leggi i documenti, costruisci un dizionarietto dei termini che non conosci.

sfollati:

.....
.....

disertori:

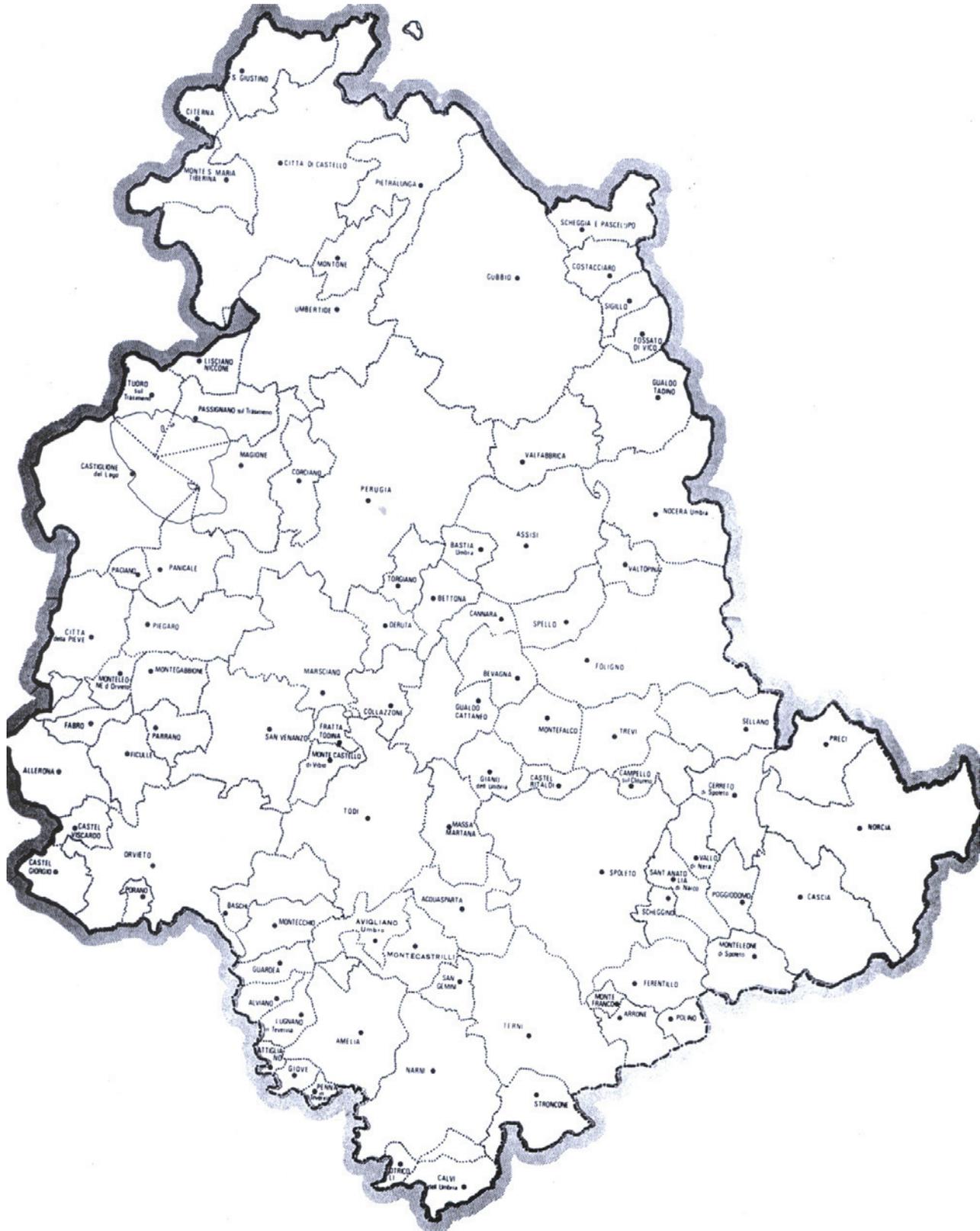
.....
.....

altro:

.....
.....
.....
.....

Colora nella cartina dell'Umbria i Comuni di residenza delle donne che dal documento risultano schedate. Per ogni caso, un cerchietto.

Comuni dell'Umbria



scrivi

Saggio breve

Qualsiasi percorso di ricerca si chiude con una forma di comunicazione. Può essere su supporto cartaceo (come ti si chiede qui), o su supporto informatico (dai materiali che hai a disposizione e dalle tue riflessioni potresti, ad esempio, produrre un ipertesto, oppure un testo multimediale in *Power Point*, prolungando l'indagine verso i canti, le musiche, le opere d'arte, la poesia che l'esperienza resistenziale ha prodotto, o ancora un articolo ipermediale per il sito della tua scuola).

La comunicazione storica serve, oltre che per divulgare quanto si è appreso, per mettere la comunità di coloro che si occupano di uno stesso problema, nelle condizioni di far crescere la conoscenza attorno ad esso tramite il confronto delle conclusioni ed il controllo delle fonti che hanno permesso di giungere alle medesime; in qualsiasi caso devi trovare il modo di esplicitare le fonti che hai usato (nel *Saggio breve*, attraverso le note).

L'indice di questo Laboratorio sui documenti è fatto per corrispondere specularmente alla traccia; prima di tutto, trova un titolo, ipotizza un destinatario (chi dovrebbe leggere il Saggio breve) ed una collocazione (dove potrebbe essere pubblicato).

Titolo

Destinatario

Collocazione

Poi procedi alla stesura, tenendo conto di ciascun passaggio del percorso di ricerca fin qui fatto, e delle conclusioni parziali a cui sei giunto attraverso le scritture intermedie.

traccia del saggio

- Definizione del problema attraverso la lettura della *Presentazione*
- Le fonti
- Resistenza: una storia da uomini?
- L'orgoglio della scelta
- Madri, staffette, fidanzate: voci di donne
- Le conseguenze di una scelta
- Conclusioni

Ricordati di corredare il tuo scritto dell'apparato di note.



Ermengarda alias « Stella »

« Ci avevamo dei soprannomi, a me, ad esempio, mi chiamavano Stella, non Ermengarda, io ciavevo n'altro nome ».

E' consuetudine tra i partigiani cambiare i propri nomi di battesimo e chiamarsi con dei soprannomi.

Ermengarda, alias Stella, è una ragazza giovane sui ventitrè anni, che vuoi per l'aria che respira in famiglia, vuoi per degli ideali costruiti sui libri di scuola insieme alle sue amiche coetanee, vuoi per l'incoraggiamento datole dal fidanzato, decide di aiutare i partigiani diventando una di loro.

« A casa mia mio padre era antifascista e me ricordo che da piccola quando vedevo i fascisti che passavano io e 'l mì babbo a sette/otto anni mi mandava a scrivere sui portoni: ABBASSO I FASCISTI E PORCHI , non porci fascisti, col gesso sulle case dei fascisti. Poi sò cresciuta sempre in questo ambiente, me sono fidanzata con questo che ho sposato che era professore ed insegnante a Gubbio. Molto è la scuola che ha dato; i professori anche all'interno erano molto organizzati (...). Noi donne io e la Valchiria, le sorelle, eravamo tutte prese d'entusiasmo, prese dalla Rivoluzione francese che studiavamo e dalle povere donne francesi. Leggevamo molto e di tutto. La Valchiria aveva molti libri che ce prestavamo fra di noi. Se leggeva parecchio sennó non se diventava cosí partigiane cosí all'improvviso perché se rinunciava alla tua vita (...). La mia presa di coscienza del ruolo della donna è stato merito di mio marito. Io ero solo antifascista ma lui mi ha spiegato molte cose ed è per questo che ho fatto la guerra partigiana. Mi si è aperto un orizzonte quando lui mi ha detto più di quello che già sapevo da piccola. Antifascista, a sette/otto anni, ce l'avevo coi fascisti a morte. Quando arrivavano nella via mia con le camice nere, con la morte: Allarme ci sono i fascisti, abbasso i comunisti! Le donne più antifasciste del popolo ci portavano sulle soffitte e da lì ce facevano fa le pernacchie col braccio quando loro cantavano Allarme ci sono i fascisti e noi brrr. Quanto ci si divertiva! ».

Apparentemente Ermengarda può sembrare una studentessa modello, che indossa camicie bianche e vestiti. Ma è una spilla a forma di stella che la rende diversa dalle altre ragazze, le toglie l'anonimato e la rende « unica ».

« Poi io c'avevo sempre dei vestiti e delle camiciette con il colletto bianco e c'era una stella per identificarmi ».

Ermengarda ha anche trascorso parte della sua attività come partigiana nella macchia adeguando cosí non solo le sue abitudini a situazioni precarie, ma anche il suo abbigliamento.

« Se dormiva nella stalla anche con gli animali per terra, sulla paglia, mica se dormiva sul letto! Se viveva in un'ossessione perché io ero abituata a tenermi pulita, qualche volta se doveva rinunciare (...). Portavo i pantaloni e gli scarponi ». È fortemente convinta di quello che fa, aiutando le bande partigiane si rende conto del rischio che corre, ma

la fede nei suoi ideali riesce a vincere ogni timore terreno e materiale.

« Ho avuto paura, ma era tanto grande l'entusiasmo che se facevano le cose proprio perché se sentivano e se me mettevano al muro avevo già preparato a dire: W STALIN! Non ci importava niente della vita, niente, sennò non se faceva un lavoro del genere. Il rischio era tutti i giorni, tutti i minuti ».

Inizialmente l'attività di Ermengarda consiste nel portare messaggi e armi da una banda all'altra.

« Io più che altro facevo la staffetta tra Gubbio e Umbertide e con il treno portavo le armi. Eravamo un po' furbi, portavamo valigie molto eleganti dove la gente non poteva accorgersi che c'erano delle armi. I Tedeschi, a Pietralunga, una volta avevano fermato il treno perché sapevano che c'erano le armi. Io portavo le armi e se avessero aperto le valigie avrebbero ammazzato un sacco di gente, ma io certo non avrei detto la mia di sicuro ».

Bisogna mantenere la calma e il sangue freddo quando vengono recapitate le armi: ci sono spie ed infiltrati dappertutto.

« Una volta ho portato le armi a Umbertide e me ne hanno rese altre. Quando sono tornata a Gubbio c'era il Sindaco, si è avvicinato e sapevo fosse della Repubblica di Salò e mi ha detto: Dammi la valigia! Dico: no, n'te do niente. A stupida io sto con voialtri, mica... Quella volta c'ho avuto veramente paura».

Fare la staffetta significa soprattutto mantenere le comunicazioni e i contatti tra le bande dislocate nelle varie zone: recapitare e inviare messaggi segreti in codice.

« Un'altra volta sono andata sempre con le armi e poi m'hanno dato un messaggio speciale dove gli Inglesi avrebbero buttato le armi. Il messaggio speciale diceva: Francesco ride, Raffaele piange. E poi dopo sono stata arrestata ».

Ermengarda viene arrestata due volte: la prima volta a Gubbio perché i fascisti sono a conoscenza della sua attività come staffetta per i partigiani ma viene rilasciata la sera stessa. La seconda volta viene portata a Perugia perché in possesso di un messaggio speciale in codice. Intanto i genitori sono preoccupati per la sorte della figlia, poiché i fascisti usano le maniere dure.

« Avevano paura perché là ammazzavano, non scherzavano, uomini e donne. Erano contenti specialmente il babbo, ma avevano paura (...). La sera che sono stata arrestata, la notte a Gubbio, non avevo dormito, si era ribaltata la macchina per venire a Perugia a causa della neve. Mi hanno portato all'interrogatorio, ero infreddolita, non avevo mangiato, poi una paura, la mamma, gli affetti. Intanto stavano interrogando Bindocci, gli menavano e lui è scappato via, gli hanno sparato e il proiettile m'è passato proprio vicino alla faccia. Ho avuto paura e quella sera non mi hanno interrogato più. Io me sò sentita male de pancia, de tutto, proprio una paura, una paura. Poi dopo lì sono stata incoraggiata da tutti, allora le suore ad ogni interrogatorio me davano l'ovo sbattuto, lo zabaione con il liquore, io ero astemia quindi ero tutta euforica. Le suore me lo davano per essere più forte perché, se te facevi vede un agnellino da quelli, era peggio perché quando te interrogavano te minacciavano con la rivoltella sotto il muso (...). Quando me interrogavano me portavano le persone e me chiedevano: Questo lo conosce? E lo conoscevo sì. In Tribunale c'era uno che si chiamava Lavornia e questo sapeva che c'avevo il messaggio speciale e ta' i fascisti gli interessava sto messaggio perché era un rifornimento di armi da parte degli Inglesi. Mi hanno minacciata, non mi hanno menato perché ero una donna, ma io non ho parlato perché me avevano imparato bene a non parlà. A me mi hanno rilasciata perché non ho parlato e poi lì c'era il padrone di casa nostra, era un fascista, stava al carcere a Perugia, ce conoscevamo e con la paura che lui avrebbe avuto delle conseguenze mi ha aiutato ad uscire ».

Uscita dal carcere, Ermengarda torna a Gubbio e si dà alla macchia: vive insieme ai

partigiani e con loro combatte questa lotta di fronte.

« Io sono stata alla macchia, ho dormito in casa di contadini, ma c'erano poche donne. `na cosa è certa: se s'è fatta la Resistenza se deve dire che é stata proprio per i contadini e le contadine, per le case che c'hanno ospitato e dato da mangià. Sennò mica mangiavamo, come facevamo. Poi loro erano pratici del posto e ce dicevano: I Tedeschi qui, i Tedeschi là, potete passare quì e là (...). C'erano anche discussioni. Quando hanno attaccato a Camporeggiano io non ero d'accordo perché era troppo vicino a dove stavamo. Era pericoloso per la gente. Invece hanno iniziato a sparare e i nemici hanno illuminato la montagna a giorno. Con la ritirata erano potenti perché avevano molte armi ». La figura femminile non è in grado di esprimersi liberamente e indipendentemente, ma con il movimento di lotta partigiana anche lei viene ad assumere un ruolo autonomo e decisamente incisivo sulle sorti della guerra.

« Senza le donne la guerra partigiana sarebbe stata più lunga di certo. Adesso, non perché io sono una donna, ma hanno dato un contributo grosso parecchie donne. Se non c'eravamo noi, loro che facevano? Quando io per esempio ho portato il messaggio speciale a Gubbio, c'era il mio comandante che quando m'ha visto: Ma ce possiamo fidà de stà ragazzina? Io ero giovane, ne dimostravo meno, non mi truccavo, loro avevano paura che io parlassi, perché tante parlavano. Ma io non ho parlato ».

Le donne come Ermengarda lottano questa battaglia contro il nemico nazi fascista non solo per ottenere un periodo di pace e tranquillità e fine di una guerra che oramai ha fatto troppe vittime innocenti, ma anche perché intendono conquistare una posizione paritetica all'uomo. Le donne vogliono avere gli stessi diritti che l'uomo possiede. Il movimento di liberazione partigiano ha promosso enormemente questo processo di parificazione di diritti e di doveri. Le donne corrono gli stessi rischi degli uomini e spesso conducono la stessa vita degli uomini, alla macchia, lontano dal calore domestico.

«Un fatto positivo è che durante la Resistenza c'è stata la parità fra la donna e l'uomo. Quelli non ti consideravano donna niente. Gli uomini parlavano normali, se dovevano dire delle battute le dicevano e non ci toccavano perché avevamo i fidanzati. Noi abbiamo fatto la guerra partigiana perché volevamo la libertà, che la donna andasse avanti perché era trattata propria male dal marito, da tutti. Erano pochi gli uomini che consideravano le donne. Anche tante tra le donne hanno considerato malamente. La donna deve stà a casa, fare la calza e allevare i figli. Io invece a casa non ce sò stata mai, non ho fatto la calza neanche dopo sposata. Oggi la donna può fare quello che fa l'uomo. E' importantissimo anche se nelle grandi città per una donna diventa pericoloso uscire la sera. Mi ricordo che quando ero già sposata, non avevo neanche trent'anni, vidi una signora di Milano a tavolino che beveva la birra. A me piaceva tanto la birra e dicevo: Perché io devo bere un'aranciata se mi piace la birra? E lì una mia amica m'ha detto: Sei una sfacciata, te pare bere una birra! Questo solo trent'anni fa ».

Giovanna

«Nel 1934 io avevo quattro anni, con la mia famiglia eravamo sfollati a S. Fortunato. Stavamo nella casa di una contadina nostra conoscente, Caterina, che era vedova con tre figli maschi, di cui due al fronte e uno a casa con lei perché era piccolo. Lei lavorava il podere e allevava galline e pecore. Noi la aiutavamo nel lavoro dei campi. Lei nascose un giovane disertore per molto tempo. Vennero i fascisti più volte ma non lo trovarono. Ogni volta che venivano lei aveva molta paura ma si sforzava e cercava di sembrare indifferente. Una volta vennero i tedeschi, chiesero le galline: Tutte e subito, sennò fare caput! Tutte le galline furono prese e consegnate. Poi i contadini vicini per solidarietà

portavano a Caterina chi una gallina, chi due, secondo le possibilità ».

« Un'altra volta vennero i fascisti e uccisero gli agnelli e li appesero ad un grande olmo vicino alla casa. Io non ero affatto coraggiosa, anzi avevo molta paura, per la paura non capivo più niente ed iniziai ad inveire contro i fascisti chiamandoli mascalzoni, dicendo loro di andare via, accusandoli di uccidere molte persone. I miei familiari, spaventati, cercavano di tapparmi la bocca. Penso di essere stata la persona più giovane che si ribellò al fascismo!. Fortunatamente non ci furono ripercussioni sulla mia famiglia».

« Un giorno passava il fronte a S. Fortunato e noi lasciammo la casa e ci arrampicammo su una montagna dove c'era una specie di grotta nella quale ripararsi. La grotta era a circa metà altezza del monte. Mio padre aveva me sulle spalle e portava anche due fagotti. Si scivolava perché il terreno era bagnato e salire era un problema. Io avevo un vestitino nuovo di stoffa blu felpata a fiorellini. In quei tempi un vestito nuovo era una cosa tanta preziosa quanto rara ed io l'avevo desiderato per molto tempo. Mentre saliva-vo e vedevo che mio padre scivolava, invocavo la Madonna perché ci facesse arrivare alla grotta, vedendo che però si tornava sempre indietro, dissi: Madonnina, non mi importa se mi fate morire, ma non mi fate sporcare il vestitino nuovo! Mio padre allora, esasperato, mi posò a terra dicendomi che dovevo raggiungerla da sola la grotta se volevo andare in Paradiso col vestito pulito. Io mi misi a piangere, poi mi portò fino alla grotta mio fratello più grande. Giunti lì, mio padre mi spiegò che in Paradiso contava lo stato dell'anima, e non del vestito».

Luigina Frosone Tiriduzzi

Partigiana della Banda Melis

Per lei che ha conosciuto la lotta partigiana, la parola "Resistenza" che significato ha oggi? Il 25 aprile è per lei una giornata come un'altra o una data particolare?

Io penso che il 25 aprile sia tuttora una data importante, quella della liberazione dal regime fascista, e che il significato della "Resistenza" sia ancora valido perché ci ricorda un passato che non dobbiamo mai dimenticare. Anche se è giusto che la Storia vada avanti, per noi partigiane quell'esperienza è stata del tutto particolare, ci ha fatto riflettere su quanto stava accadendo. Venivamo da una dittatura che ci aveva portato ad una guerra ed aveva causato lutti e tragedie: questo non dobbiamo mai dimenticarlo.

Come ricorda quel periodo?

Nel '43 io avevo solo 16 anni: nel mia paesino, Abeto di Preci, nei pressi di Norcia, abbiamo vissuto con terrore l'esperienza del conflitto. Su quelle montagne dell'Appennino umbro-marchigiano operavano le bande partigiane e forte era la presenza dei fascisti e dei tedeschi, che facevano rastrellamenti per stanare i tanti ragazzi che si rifugiavano da noi per sottrarsi alla leva o alla deportazione. C'erano anche partigiani slavi, riuniti in una banda comandata dal "Toso" e da una donna, "Marta". Io operavo con la banda di Ernesto Melis, che veniva da Spoleto ed era capitano dell'esercito italiano e figlio del direttore del carcere. Abbiamo vissuto momenti terribili. Noi giovani ci davamo da fare, combattevamo per salvare quei ragazzi, nostri coetanei. Gli anziani invece vivevano nel terrore, chiusi in se stessi. Noi eravamo, al contrario, battaglieri: nascondevamo i partigiani ed anche le loro armi, ricordo, magari nell'orto di casa. Avevamo dei segnali prestabiliti per avvertire dell'arrivo dei tedeschi. Era una vita pericolosa: le spie non mancavano. In piazza c'erano i bandi che mettevano taglie sui partigiani. Chi dava loro aiuto ed asilo era soggetto a rappresaglie: molte case nei paesini nostri venivano date alle fiamme o saccheggiate per ritorsione.

Fra tanti episodi, qual è quello che ricorda di aver vissuto con più paura?

L'uccisione di Sergio Forti, un ingegnere navale partigiano di Trieste che si nascondeva in

zona con la famiglia. Fu arrestato con in mano la dinamite per far saltare in aria un ponte sopra Norcia allo scopo di ritardare la fuga dei tedeschi verso nord. La famiglia volle tentare di salvarlo pagando un riscatto in oro. Io partii allora per Norcia, che era presidiata dai tedeschi, con una ragazza ed un ragazzo partigiano ferito, che era la nostra copertura, con la scusa di una visita all'ospedale. La mia famiglia non voleva che andassi, ma io ero ormai decisa. Per la strada superammo due posti di blocco ed arrivammo a Norcia, con l'oro. Qui raggiungemmo i nostri amici che ci aspettavano. Ma era troppo tardi: un amico aveva raccolto in un fazzoletto la materia cerebrale di Forti, che era stato passato per le armi sul luogo dell'arresto, a Savelli. Un tentativo inutile, dunque, ma per il quale rischiammo tre vite.

Qual era il motivo che spingeva lei e gli altri a una scelta così rischiosa, che poteva mettere a repentaglio la vita stessa?

Tutto nasceva dal vedere la sofferenza di quei nostri coetanei che cadevano giù sfiniti, nella neve di quegli inverni da noi così freddi. Preparavamo dei letti di fortuna per la notte e la mattina buttavamo all'aria tutto altrettanto in fretta, per cancellare ogni traccia del loro passaggio.

Di giorno offrivamo loro un punto d'appoggio per lavarsi, rifocillarsi, riposarsi insomma... La mia famiglia era una delle poche del paese che aveva sempre le porte aperte per quei poveretti: le altre avevano troppa paura. Per molti mesi ospitammo anche due sposi ebrei austriaci ed un professore di Lione. Anche quando fu affisso in piazza il bando con la taglia sul comandante Melis, lui si trovava proprio in casa mia, con la febbre a quaranta. Gli altri partigiani dovettero trasferirlo di notte a Norcia, in casa delle sorelle Marucci, con le quali eravamo in contatto. Ogni giorno io andavo a portargli carne, biscotti o ricotta, perché il cibo allora non si trovava facilmente: facevo 12 chilometri all'andata e altrettanti al ritorno, a piedi, con lo zaino dei viveri sulle spalle. Ogni giorno mia madre piangeva alla partenza, non sapendo se mi avrebbe rivisto... Eppure era stata proprio lei ad insegnare a me e a mia sorella il dovere cristiano di aiutare chi ne aveva bisogno. Noi ragazze eravamo guidate dallo stesso spirito che animava lei... ci diceva sempre di aver fiducia nella Provvidenza. Ricordo quando ci preparava il pane con le patate, perché la farina non si trovava... ci spronava sempre ad andare avanti, senza arrenderci mai.

Ricorda com'era allora la vita ed il ruolo delle donne, giovani e meno giovani?

Un ruolo essenzialmente di sacrificio. A risentire di più di quel periodo storico è stata proprio la donna. C'era chi aveva perso il marito, chi il figlio, chi il padre o i fratelli, durante la guerra e prima. Nel ventennio fascista poi le donne vivevano completamente sotto il dominio maschile delle famiglie patriarcali, dove le femmine non contavano niente e tutte le decisioni erano prese dagli uomini.. E noi che eravamo allora adolescenti, non si può certo dire che abbiamo conosciuto svaghi e divertimenti, tra la guerra, la fame e la paura. Sognavamo un bel paio di scarpe femminili, ed avevamo ai piedi soltanto un paio di pesanti e scomodi scarponi.

Lei pensa che l'esperienza partigiana abbia cambiato il corso della sua esistenza, sia come donna sia come cittadina?

Direi proprio di sì. Mi ha reso consapevole dell'importanza della solidarietà, rafforzando la mia esperienza di credente cristiana. Con mio marito, maestro elementare, sposato subito dopo la guerra, abbiamo intrapreso la scelta del volontariato, un impegno molto gravoso per il quale occorre una disponibilità a tempo pieno. Ricordo che con lui, nel '45, giravamo per i paesi distrutti, dove la gente aveva bisogno di tutto e regnava la miseria più nera. Si era toccato il fondo ed era necessario, senza perder tempo a piangerci

addosso, rimboccarsi le maniche e ricominciare da zero. C'era però anche tanta voglia di reagire, tante speranze per un domani migliore rispetto alle brutture conosciute. Anche nelle donne, con la nascita della Repubblica, c'era una grande voglia di libertà, di riscatto... Ricorda la nascita dell'Udi e del Cif, al quale io, come donna cattolica, ho partecipato. E le conquiste femminili, come quella del voto, prima negato.

Secondo lei, i giovani e gli adolescenti di oggi si rendono conto dell'importanza e della portata di quel grande momento di trasformazione che sancì la fine del fascismo e la nascita della Repubblica democratica antifascista, che oggi è chiamata poi "Iª Repubblica" per distinguerla dall'avvento della fase attuale?

Secondo me no. Anche perché, e me lo conferma mia figlia che è insegnante, i giovani di questo periodo fanno poco o niente: nessuno mai spiega loro cosa accadde allora e cosa cambiò poi. Fanno soltanto, purtroppo, che la Iª Repubblica, esperienza importantissima, è degenerata in un regime corrotto, quello di Tangentopoli. E questa ovviamente disorienta i giovani, molti dei quali tendono a "svoltare a destra", come dimostrano le ultime elezioni. Essi conoscono soltanto la società del benessere e non sanno cosa significhi rinunciare a qualcosa. Questo è grave, perché di fronte ad una crisi economica ed occupazionale, i giovani potrebbero essere indotti a scelte pericolose: non a caso assistiamo a fenomeni come i naziskin ecc. Il vero problema è per loro l'assenza di valori in cui credere: primo fra tutti quello della famiglia, quasi completamente disgregata oggi. Io poi, come cristiana, credo che debbano essere rivalutati valori profondi quali l'amore, la fratellanza, la solidarietà, dei quali il Vangelo è portatore. Occupandomi di volontariato, devo però dire che fortunatamente ci sono anche molti giovani che portano avanti questi valori, assistendo con l'associazionismo laico e cattolico gli anziani, i detenuti, i tossicodipendenti e gli immigrati. I più deboli, insomma.

Parlando ancora dei valori, lei crede ancora attuali quelli che furono alla base della Resistenza? E poi, come ha vissuto la giornata del 25 aprile scorso, quando 200.000 persone hanno pacificamente "invaso" Milano per ribadire tali valori?

Sinceramente, temevo potesse avvenire qualche incidente o scontro, ma grazie a Dio non è successo nulla di tutto questo. Credo sia importante tutto quello che unisce così tanta gente, se parliamo dei valori per me positivi ed irrinunciabili della libertà, dell'unità nazionale, della democrazia e della solidarietà.

La sua è la testimonianza di una donna credente che ha fatto la Resistenza al di fuori dell'esperienza della sinistra storica. Ha mai più incontrato altre partigiane di idee diverse dalle sue con le quali scambiare opinioni, parlare insieme, dopo la guerra?

No, anche perché mi sono trasferita a Perugia. Eppure credo, per quanto riguarda le conquiste delle donne nel loro cammino di emancipazione dal dopoguerra, che di fronte ad un obiettivo comune, ad un ideale comune, queste devono lottare tutte unite, sia cristiane che laiche, sia credenti che di sinistra, indipendentemente dai partiti di appartenenza. Ad esempio, si sente dire che la Resistenza era partitica e svolta esclusivamente da uomini. Io credo che il lavoro di ricerca storica debba andare avanti a dimostrare che anche la donna ha svolto un ruolo importante, talvolta senza colorazioni politiche ma allo scopo di rendere un servizio alla causa della libertà e della solidarietà umana. Il mio caso ne è una prova e una testimonianza.

Storia di Clara

«C'era un brigadiere dei carabinieri, e un altro, ho detto: Portatevi le coperte! Perché i miei erano sfollati il posto l'avevo. E difatti m'ha detto: Lei bisognerebbe farle il monu-

mento. Va bene. Nella casa abitava una tedesca e questa ha fatto tanto male, tanto tanto tanto... E un giorno viene una persona e mi dice: Guarda, avrei un amico così e così. Era un padrone d'officina, insomma, che per le donne s'è mangiato tutto, aveva tre bambini e dovevano dormire sotto i ponti. Dico: Falli venire qua. E un giorno mi suonano il campanello e avevo venti tra Muti e Brigate nere, coi mitra così, li aveva mandati questa tedesca... E c'era anche mia sorella: Te ti fan pena tutti, te aiuti tutti, hai visto?... Combinazione questo signore che ho ospitato, uno di questi era un ragazzo che lavorava da lui, e lui fa: Guarda che c'è da farle il monumento, guarda che è da ringraziare perché io dovevo dormire sotto i ponti, e m'ha ospitata me coi bambini eh... Morale che poi han girato, hanno perquisito un po' e se ne sono andati.

Poi quando la guerra è finita, viene una a trovarmi, non mi ricordo cosa ha detto esattamente di questa tedesca, dico: Beh, io vado a ringraziarla bene bene!. Sono andata, l'ho picchiata, mi creda che proprio ho avuto Dio che m'ha messo una mano su di me perché l'ho presa così, stavo per scaraventarla... pensavo quello che avevo passato per colpa di lei, proprio una mano mi ha fermato, avevo dei capelli in mano, e andiamo in questura. Andiamo in questura e combinazione c'era uno dei due che avevo ospitato e dice: A questa c'è da farle il monumento... E volevano che io la denunciassi, che dessi querela. No -dico- mi sono soddisfatta, a me piace sfogarmi io, far pagare con le mie mani, diversamente no. E così l'abbiamo finita. Difatti lei proprio la tedesca ha detto: Voialtri non avete ragione ma lei ha ragione di farmi del male. Invece io non glielo faccio, ho lasciato correre così... Ma gliene ho date, gliene ho date... Ero anche ben nervosa eh, se ci pensavo, venti tra Muti e Brigate nere... ».

Bibliografia

La memorialistica e le fonti orali in genere, restituiscono solo suggestioni del rapporto tra Resistenza, donne, cittadinanza e rappresentanza politica durante la guerra e nell'immediato secondo dopoguerra: una questione che sarebbe utile approfondire con gli studenti, anche perché crea occasione per riflettere sulla genesi e sui principi fondamentali della nostra Costituzione. Una vasta letteratura esiste al riguardo, fino ad oggi con scarse mediazioni didattiche; fra le opere più adatte a tale scopo, M. MINARDI (a cura di), *Donne, Resistenza e cittadinanza politica. Avvenimenti, passioni, emozioni, delusioni*, Tipografia Benedettina, Parma, s.d.; D. GAGLIANI-M. SALVATI, *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, Clueb, Bologna, 1992; T. ANSELMINI-A. VINCI, *Storia di una passione politica*, ed. Sperling & Kupfer, Milano, 2006; M. ADDIS SABA, *Partigiane. Tutte le donne della Resistenza*, Mursia Editore, 1998; D. GALLIANI-E. GUERRA-L. MARIANI-F. TAROZZI, *Donne della Resistenza*, "Italia Contemporanea", n. 200, 1995. Un percorso didattico è pubblicato nel Quaderno n. 9 de "I viaggi di Erodoto", *La Resistenza italiana dal passato al presente*, a cura di M. MEDI; di particolare interesse, la seconda parte dal titolo *L'esperienza partigiana come scuola di giustizia e di democrazia*. Recentissima è la pubblicazione di M. FUGAZZA-S. CASSAMAGNAGHI, *Italia 1946: le donne al voto*, Istituto Lombardo di storia contemporanea, Milano, 2006; si tratta di un ricchissimo dossier in cui sono riprodotti articoli, interventi parlamentari, memorie, frammenti di biografie delle donne presenti nell'Assemblea Costituente, immagini, scaricabile dai seguenti siti web: www.italia-liberazione.it/lombardo-milano.html; www.museidelcentro.mi.it; www.unioneffemminile.it



Foto 1.
Luciano e Giorgina Formica combattenti della IV Brigata "Garibaldi" (*Fototeca Isuc*).



Foto 2
Valnerina. Partigiani del Battaglione "Tito" (*Fototeca Isuc*).



Foto 3
Partigiane modenesi al lago di Montefiorino, ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, *Atlante storico della Resistenza italiana*, Bruno Mondadori, Milano, 2000, p. 74.



Foto 4
Primi gruppi di partigiani narnesi (*Fototeca Isuc*).

Elenco delle donne iscritte sul FONDO QUESTURA sez. SCHEDATI

Nr.	Nome e Cognome	D.Nascita	L.Nascita	Qualifica
1	Alunni Bruscia Olga	23/12/903	Corciano	Social.
2	Anzuinelli Giuseppina	18/03/886	Tolentino	Sovversiv.
3	Babucci Maria	07/07/905	Umbertide	Comunista
4	Balducci Jole	23/02/890	Bettona	Comunista
5	Barboni Novemia Chianelli	01/01/917	Cannara	Antif.
6	Bartocci Ersilia Cicci	24/05/891	Gubbio	Antif.
7	Bellachioma Zaira	07/12/897	Perugia	Comunista
8	Bernasconi Diamante	01/09/892	Umbertide	Sovvers.
9	Bernasconi Lilla	26/01/884	Umbertide	Antif.
10	Bietolini Anna	25/07/895	Perugia	Com.conf.
11	Bori Ersilia	22/10/884	Roma	Diffidata
12	Bozzini Maria Concetta	14/11/894	Foggia	Diffidata
13	Brancaleoni Maria	22/11/875	C.del lago	Antif.
14	Brestolli Maria	08/01/900	Gubbio	Antif.
15	Broccolicchi Maria	24/01/904	C.Castello	Antif.
16	Bucci Filomena	01/03/895	Scheggia	Anarchica
17	Burattini Ottavia *	18/12/891	Corciano	Social.
18	Capecchi Rosa	02/12/908	C.Castello	Comunista
19	Castellani Maria	06/05/888	C.Castello	Antif.
20	Cea Maria (Sensi)	20/11/903	Gualdo	Antif.
21	Cesaroni Annunziata	02/04/866	C.Castello	Antif.
22	Ciarafica Annita	26/12/911	Perugia	Antif.
23	Cimanelli Matilde	10/07/906	Foligno	Comunista
24	Cipolloni Ottavia	26/11/872	Magione	Antif.
25	Comparozzi Elisa	20/06/893	Assisi	Antif.
26	Cristallini Elvira	10/01/881	Perugia	Antif.
27	Curti Adelma	18/11/889	Perugia	Diff.pol.
28	De Santis Jolanda	26/04/914	Foligno	Socialis.
29	Della Rocca Sestilia	25/09/914	Spoletto	Antif.
30	Faccendetti Roma	17/04/893	Foligno	Sosp.sovv.
31	Fagioli Settimia	31/03/896	Spoletto	Diff.pol.
32	Favagrossa Luigia	22/11/904	Torino	Antif.
33	Ferrari Maria	05/08/911	S.Pasquale	Antif.
34	Fiorucci Elisabetta	03/01/889		Antif.
35	Furia Maria	10/04/885	Perugia	Comunista
36	Gentili Elvira	25/01/890	Perugia	Comunista
37	Lombardi Anna Maria	11/02/897	Gualdo	Sosp.pol.
38	Magrini Raffaella	09/05/898	Spoletto	Comunista
39	Malizia Irene	15/06/916	Bastia	Amm.pol.
40	Malnate Maria	06/05/893	Genova	Antif.
41	Marfurt Elena	13/10/894	Foligno	Antif.
42	Marioli Rosa Carleschi	25/10/898	C.Castello	Comunista
43	Marricchi Luisa	09/08/919	Foligno	Diff.pol.
44	Mattanelli Giovanna	01/07/905	Cannara	Antif.
45	Menzolini Maria	18/02/911	Assisi	Antif.
46	Merciai Maria (Paolucci)	02/05/902	C.Castello	Antif.
47	Nucciarelli Ada	30/12/908	Torgiano	Sos.Anti.
48	Pacini Rosa	06/07/906	C.Castello	Ant.Diff.
49	Paciotto Livia	08/04/908	Spoletto	Antif.
50	Papini Emma	31/05/885	C.Castello	Social.
51	Pareoiani Anna	30/01/910	C.Castello	Diff.Pol.
52	Paris Lorenza *	10/08/910	Piedaro	Antif.

53	Pennani Maria	28/01/893 Gualdo T.	Antif.	
54	Pocecco Adalgisa	26/04/897 Todi	Social.	
55	Poli-Sandri Guglielmina	27/05/905 Spoleto	Sospett.	
56	Pula Giulia	12/11/897 Magione	Comunista	
57	Ragnacci Giovanna	25/07/897 Scheggia	Antif.	
58	Renzi Giovanna	06/03/895 Assisi	Antif.	
59	Ricci Nice	12/12/916 Foligno	Diff.pol.	
60	Rigucci Maria	02/03/884 C.Castello	Antif.	
61	Rometti Clotide	27/08/882 Umbertide	Social.	
62	Rometti Eglia	23/11/913	Social.	
63	Rometti Lucia	23/01/900 Umbertide	Social.	
64	Rossi Chiara	02/06/902 Assisi	Antif.	
65	Salvi Annunziata	03/04/903 S.Giustino	Antif.	
66	Saviano M.Rosaria	02/04/878	Dif.pol.	
67	Sbrenna Oliva	03/04/861 Todi	Anarch.	
68	Sebastiani Margherita	02/08/86 Perugia	Social.	
69	Sensi Marzia	01/03/884 Bastia	Ammonita	
70	Sintani Evelina	17/02/887 Cesena	Antif.	
71	Sisani Rosa		Sovvers.	
72	Sorci Evelina	03/05/874 Bevaona	Antif.	
73	Spadini Giuliana	07/11/924 Assisi		
74	Stramaccia Assunta	22/06/894 Foligno	Ammonita	
75	Tamaonini Rosa	16/06/900 Lisciano N	Antif.	
76	Tanti Annunziata	04/08/912 C.Castello	Sosp.spia	
77	Tavernelli Cecilia	17/05/894 C.Castello	Antif.	
78	Tomba Anita	14/07/875 Perugia	Dif.pol.	
79	Torregiani Ada	28/06/884 Alb.Lazia.		
80	Tortoioli Agostina	29/08/915 Perugia	Antif.	
81	Turcarelli Maria	05/01/909 Lipari	Comunista	
82	Venanzi Aldina	17/12/872 P.S.Giovan	Antif.	
83	Volpini Flora	05/12/908 Citerna	Antif.	
84	Zambotti Lisa	31/05/888 Foligno	Antif.	



Istituto
per la Storia
dell'Umbria
Contemporanea

Sezione didattica

telefono: 075.5763053
e-mail: isuc@crumbria.it
web: isuc.crumbria.it

Sportello scuola

Progetta con i docenti percorsi metodologici di ricerca didattica e gestisce uno sportello di consulenza per studenti ed insegnanti su appuntamento.

Laboratorio

È il luogo in cui si rende concreto l'insegnamento della storia: pacchetti tematici sul Novecento, costituiti da fonti tipologicamente diverse, sono letti e interpretati da gruppi di studenti e classi di ogni ordine di scuola. Il laboratorio si effettua su appuntamento, concordato con gli insegnanti.

Centro internazionale di documentazione del libro scolastico

L'Isuc ha di recente acquisito gli oltre 4.000 volumi del Centro: libri di testo, in prevalenza di storia, provenienti da tutto il mondo, non ancora schedati e consultabili solo su appuntamento.

Parlare della Resistenza oggi, con ragazzi ed adolescenti, non è facile. A questa età, tratto importante del carattere è una certa predisposizione manichea a rinunciare ai mezzi toni, a dividere il mondo in buoni e cattivi. Eppure la storia è il luogo della complessità, dell'incrocio delle ragioni, della spiegazione plausibile dei fatti. I due percorsi laboratoriali sono percorsi complessi.

Il primo, *La vita tra le mani*, utilizza un testimone *problematico*: il tenente pilota dell'Aviazione italiana Mario Bonfigli diviene partigiano per scelta; la sua storia esce dalle tipologie tradizionali delle biografie resistenziali che vedono tale scelta come il naturale approdo operativo di un antifascismo ideologico spesso consolidato da una tradizione familiare o dalla militanza clandestina. E' inoltre un testimone *ingenuo*, non abituato alla ritualità dell'incontro con i ragazzi o con l'intervistatore; ciò ha impedito una sua organizzazione sistematica del racconto, e ciò risulta didatticamente positivo.

Il secondo percorso, *Bella ciao. Donne e Resistenza in Umbria*, accompagna le studentesse e gli studenti ad esplorare le stesse questioni del primo, ma al femminile. In concreto: chi erano i partigiani? Cosa facevano? Per quali motivi di strategia militare, ma soprattutto, per inseguire quali ideali civili e politici agivano? Porre anche al femminile la questione, non risponde ad una generica logica paritaria di genere, serve a marcare il frutto forse più evidente dell'esperienza resistenziale: il voto alle donne. In Italia le donne cominciarono ad esercitare il diritto di voto a partire dalle elezioni amministrative che si tennero in tutta la Penisola fra marzo e aprile 1946. Il 2 giugno dello stesso anno si recarono di nuovo alle urne per il referendum monarchia-repubblica e l'elezione dell'Assemblea costituente: quei 14.610.845 di elettrici che esercitarono per la prima volta il diritto di voto costituiva circa il 53% del totale.